IL POSITIVISMO DI VON MISES

QUANDO ritoccai e misi a punto per Longanesi la traduzione italiana di questo *Kleines Lehrbuch des Positivismus*, che ora appare col titolo di *Manuale di critica scientifica e filosofica*, procedendo da un capitoletto all'altro ero sempre più colpito da questa riflessione: «Ma dunque, senza sospettarlo, io ero già da un pezzo un positivista?».

In realtà, il «positivismo» del von Mises, per lo più, è di quel genere cui difficilmente sfugge chi professi le scienze, quali che siano: voglio dire le discipline intese all'approfondimento sistematico dei fenomeni secondo il metodo empirico. Se ho un appunto da fare al volume è questo, di confondere in qualche luogo, o mettere in un mazzo solo, positivismo ed empiria, e cioè una metafisica e un metodo di ricerca.

Che se del positivismo vogliamo dare come padre e rappresentante massimo Augusto Comte, in questo volume è un chiaro capitolo dedicato appunto a lui, e in tale capitolo si pongono riserve assai importanti nei riguardi della sua dottrina. Direi perciò che il positivismo del von Mises sia in sostanza un empirismo critico, accompagnato da uno stato d'animo di accentuata insofferenza per tutte le manifestazioni di pensiero «indeterminato, non precisamente specificabile», alle quali troppo spesso indulgono i metafisici e quei filosofi che il von Mises definisce «accademici». Inoltre, questo «positivismo» conserva una certa parzialità per l'esperienza sensibile: parzialità cui sembra contrastare ormai la psicologia sperimentale, che in tempi recenti, dopo aver tanto approfondito lo studio della «sensazione», ha finito ad accorgersi che essa costituisce un «taglio» assai arbitrario, e scarsamente utile, operato nel processo complessivo dell'atto di conoscenza. Oggi si parla di «circuiti psico-somatici», ossia di mobili strutture di eventi, nelle quali il raggio di luce che colpisce una retina e vibra attraverso un condotto nervoso non ha di per sè alcuna consistenza psicologica se non in quanto faccia parte di un moto o abito funzionale, o cose del genere. La «sensazione», cioè, tende a essere riassorbita in una struttura molto più complessa, e quasi non ha più senso fuori di quella.

Ma queste osservazioni critiche mi hanno allontanato dal primo dovere del recensore, che dovrebbe consistere nel dare almeno una sommaria idea di ciò che sia il libro. Si tratta di un libro che io prescriverei come lettura obbligatoria in quasi tutte le facoltà universitarie (e perchè non in tutte?), se pure con qualche commento dalla cattedra, che valga a mettere in guardia i giovani contro i suoi limiti intrinseci. Dopo lo studio del volume, il lettore non si troverà a «sapere» molte più cose di quante ne sapesse prima; ma avrà acquistato una conoscenza molto chiara di quale sia il «metodo» secondo il quale, sulla via delle scienze empiriche, si possono venir a sapere «cose» di qualunque genere.

Anzitutto, c'è un capitolo di sessanta pagine sul linguaggio, che riprende, senza saperlo, o almeno senza citarla, tutta la terza parte del *Saggio sull'intelligenza umana* del Locke dedicata appunto alle «parole». Fuori testo è citata la sentenza del Condillac: «Une science n'est qu'une langue bien faite». Ora, dice il von Mises, «molti problemi della filosofia accademica nascono perchè a singole espressioni, cui l'uso del linguaggio associa un ambito di esperienze determinato senza precisione e variabile nel tempo, è attribuito un significato obiettivo che ne esorbita, e poi si cerca di scoprire questo significato mediante una specie di definizione» (p. 29). Ho scelto una delle conclusioni dei capitoletti, perchè già il lettore cominci a rendersi conto del vento che tira in queste pagine.

Ogni parola dell'uso comune, nel concreto, ha una «sfera nucleare» e una «zona d'imprecisione». Il linguaggio scientifico tende, attraverso convenzioni sempre più vaste e sistematiche, a ridurre, o quanto meno delineare entro confini precisi, la zona d'imprecisione. Ma che si possa fare della scienza usando soltanto un «linguaggio scientifico» è, per mio conto almeno, un assurdo, e lo stesso von Mises si guarda bene dal cadervi. Persino nella matematica, alta o elementare che sia, un linguaggio «puramente scientifico» rimarrebbe incomprensibile allo stesso scienziato che ne facesse uso. Anche il linguaggio è un «circuito» di comportamento nel quale entra tutto l'uomo; e se ai primitivi e ai bambini la parola appare come l'essenza suprema della cosa o dell'atto, anche per l'adulto, scienziato o no, essa non può mai perdere «del tutto» questo valore, perchè in tal caso perderebbe qualunque valore, e con ciò stesso qualunque significato. L'abito dunque, simbolistico e magico, di «obiettivazione» della parola, è inerente al[illegible]a e alla sua fun[illegible] d'essere; ma poi[illegible] pensare se non [illegible] altre obiettivazio[illegible]ti effetti hanno lo [illegible] delle parole), la [illegible] che non si può [illegible] una qualche misu[illegible] sempre mal defi[illegible]bolismo e di ma[illegible]gresso», poi, muo[illegible]bolismo all'altro, [illegible]a» ad un'altra, o [illegible] simbolica e ma[illegible] sfera diversa, e [illegible] superiore, è una [illegible], che il von Mi[illegible]luta nel senso del[illegible]riore», che sareb[illegible] «razionalità po[illegible] Locke lo avrebbe [illegible] non si può dare [illegible]à, cioè vera cono[illegible] che è sensibile, [illegible] del sensibile noi [illegible]to idee approssi[illegible]e e mutevoli, e a [illegible]eriamo attribuen[illegible] (come diremmo [illegible]gettivo e magico» [illegible]te per rappresen[illegible]e.

[illegible] ultime nostre os[illegible]on Mises, appari[illegible] manifestazioni di [illegible]scientifico»; vizio [illegible]do lui, negli «ac[illegible] realtà, il fatto di [illegible] dove siano le ri[illegible] non esclude, anzi facilita, la navigazione del fiume stesso: e l'empirismo, anche prima di Mach, ha avuto il merito di delimitare le rive del fiume della conoscenza fattuale e sperimentale. Così, uno dei più bei capitoli di questo volume, su «Casualità e probabilità», svolge tesi che già erano in germe nei fondatori dell'empirismo, e molto acconciamente si adorna in testata della sentenza di Goethe: «L'uomo pensante sbaglia specialmente quando ricerca causa ed effetto; tutti e due insieme formano il fenomeno individuo». Per il von Mises il problema della causalità, come quello del moto, non può essere «risolto»; «si può solo sperare, come la meccanica scientifica risponde a singole questioni riguardanti il moto, di poter un giorno dominare anche ogni problema concreto che verta su problemi causali» (pag. 226). Questo non è certo «negativismo», e non è nemmeno positivismo, bensì empirismo schietto, sebbene vi manchi l'ultimo atto di coraggio e di liberazione mentale, che porterebbe ad ammetterlo. In realtà quello di «moto», come quello di «causa», è un concetto del tipo che io chiamerei «antropomorfico»; e i correlativi problemi, come problemi filosofici o scientifici, non esistono; sono «insolubili» perchè non hanno consistenza come problemi. Sia il «moto» che la «causa» sono esperienze morali dell'uomo: ed entrambe si legano ad una delle più misteriose e fondamentali esperienze umane, che è quella della «responsabilità». Io so bene che oggi, qui, dalla stazione di Roma, voglio andare a Napoli e non a Pisa; so che oriento ogni mio atto nel senso di andare a Napoli, e non a Pisa. Se poi, per un errore d'altri o mio, o per un dissesto ferroviario, il mio treno finisce per condurmi a Pisa, di questo risultato io non sento la «responsabilità» (o solo in parte); mentre se mi conduce sento la responsabilità di essere io «andato a Napoli».

Spigolare e commentare, tra queste pagine, sarebbe per me un piacevole esercizio senza fine. Tutto il capitolo sulla storia, la psicologia e lo storicismo, per esempio, mi trova spesso concorde; e vorrei vedere incisa sul marmo questa sentenza del Mach: «La natura esiste solo una volta. Soltanto la nostra riproduzione schematica produce casi eguali. Solo in questa esiste, dunque, la dipendenza reciproca di certi contrassegni» (citato a p. 340); che riassume, ancora una volta, la posizione empirica in tutta questa vasta materia. Soltanto, i risultati che io mi illudo di avere raggiunti nella definizione e concezione del simbolo mi portano a fare delle riserve su ciò che il von Mises definisce «il noto, il consueto, il ripetuto» (p. 343): cioè sul nostro modo di «conoscere» tutto ciò; poichè una cosa può essere per noi «nota, consueta e ripetuta» solo attraverso un'oggettivazione simbolica, la quale a sua volta altro non è che un modo del nostro comportamento. E perciò, se si nega una qualche nostra coscienza dell'irripetibile e individuato storico, «in quanto tale», si nega con ciò stesso quella categoria di una pura razionalità, supra-simbolica, sulla quale mi sembra necessariamente fondato tutto il sistema della conoscenza del nostro autore. Se non mi è accessibile l'unicità di una singola e concreta esperienza, come realtà irripetibile, irreversibile, fatale nella sua individuazione perfetta, tutto il mio lavoro scientifico rischia di venire riassorbito nel convenzionalismo linguistico e simbolico; e questo convenzionalismo, a sua volta, potrebbe riassorbirsi in un automatismo sul piano biologico più comune; e l'automatismo biologico in quello fisico: e alla fine io non sarei più là, col mio povero cervello, a potermi rendere ragione di che cosa diavolo mai significhi un «automatismo fisico»!

E', anche questa, «metafisica accademica», di quella così temuta dal Nostro? Tuttavia, egli stesso, in testa al bellissimo capitolo sui «Comportamenti», pone questa citazione da Montaigne: «*Les loix de la conscience, que nous disons naistre de nature, naissent de la coustume*». La *coustume* si distingue dunque in qualche maniera dalla *nature*? In sede empirica, per definizione e per programma, non saremo *censés* di imbarcarci in distinzioni rigidamente ontologiche; ma insomma in sede di metodo, di sistematica, dovremo riconoscere che colla *coustume* siamo entrati in una diversa categoria o famiglia di strutture di eventi. Sulla quale, del resto, il von Mises ha molte sagge e importanti cose da dire. Noi dissentiamo da lui solo là dove egli tende, fra riga e riga, ad escludere l'indimostrabile; che non è buon metodo, perchè l'indimostrabile, finchè tale, semplicemente non riguarda lo scienziato, in quanto tale.

Questo è un volume del quale c'era assoluto bisogno nelle librerie di tutte le persone avvertite.

CAMILLO PELLIZZI

JEAN LETOURNAEAU, MINISTRO DELL'UNIONE FRANCESE, ISPEZIONA IN INDOCINA I RANGHI DECIMATI DEI REPARTI MAROCCHINI SFUGGITI AD UN'IMBOSCATA COMUNISTA

HA LA FEDE DI UN APOSTOLO IL MINISTRO DELL'ECONOMIA TEDESCA

Ludwig Erhard sta tentando in Germania un grande esperimento social-liberistico

E i suoi sviluppi sono destinati ad esercitare un'enorme influenza sull'economia delle nazioni occidentali

Bonn, novembre

Due uomini, due figure dominano in questo dopoguerra la vita economica del mondo democratico: sir Stafford Cripps, Ludwig Erhard. Essi rappresentano due opposti sistemi. Cripps (la cui importanza rimane anche dopo le sue dimissioni, perchè fu lui a impostare l'economia inglese nella forma attuale) tentò in Inghilterra il grande esperimento del dirigismo, conciliandolo con un regime democratico. Erhard tenta in Germania un altrettanto grande esperimento liberistico, conciliandolo con le esigenze sociali di uno Stato moderno. Nessuno dei due esperimenti è ancora concluso. Ma è certo che gli sviluppi dell'uno e dell'altro avranno enorme influenza sulle nazioni della comunità occidentale.

Perchè è inevitabile che ogni Governo, prima o dopo, scelga fra le due strade. E' impossibile oscillare in eterno fra liberismo e dirigismo; deve venire, prima o dopo, il momento critico, il quale costringe a scegliere per non perire. Per il Terzo Reich, il momento critico venne nel '36; e Hitler scelse il dirigismo. Roosevelt invece, quando sonò per lui l'ora della decisione, esitò, e conseguenza dell'esitazione, secondo Wilhelm Röpke, furono le difficoltà fra le quali si dibatteva prima della guerra il New Deal. Ammessa la necessità della scelta per evitare il fallimento, poteva sembrare fino a due o tre anni addietro che il dirigismo per inevitabile legge storica, fosse destinato a imporsi. Chi avrebbe osato dichiararsi liberista quando perfino l'America ammetteva molte forme di intervento statale? Non pareva forse che le dottrine liberali fossero antiquate e superate dopo la gran fortuna di Keynes, al quale si ispirano oggi i socialdemocratici? Fu il prof. Erhard, l'eminente collaboratore di Adenauer, a proclamare la sua fede nella libertà economica, in pieno regime di occupazione, non ostante un certo scetticismo degli americani e la aperta ostilità dell'Inghilterra laburista. Egli mostrò senza dubbio di essere un uomo coraggioso.

QUESTA SIGNORA MOSTRA COMPIACIUTA LE FINISSIME PERLE ARTIFICIALI, LA CUI PRODUZIONE E' STATA RECENTEMENTE RIPRESA DA UN'ANTICA DITTA TEDESCA

Espressioni liriche

I motivi della sua scelta sono in parte economici. La Germania viene oggi paragonata a «un grande Belgio», perchè è un paese prevalentemente industriale, con enorme densità di popolazione, che deve importare prodotti agricoli dall'estero in cambio di prodotti industriali; e ha quindi bisogno di un'industria agile, dotata di capacità di adattamento, cioè libera da ogni bardatura statale. Ma ci sono anche motivi morali. Così come Cripps è il sacerdote del dirigismo, Erhard ha nel liberismo una fede quasi religiosa. Ambedue sono gli apostoli dei loro sistemi. Il ministro della economia tedesco, quando parla di libertà economica, usa espressioni liriche: «La libertà di consumo è un diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni individuo; è un diritto scolpito nelle stelle»; cioè eterno.

Contro l'arbitrio statale

Per sir Stafford, il liberismo è la legge della giungla, immorale e selvaggia, ove il forte distrugge il debole; ma per Erhard, «si commette un crimine contro la dignità, contro la personalità dell'individuo, quando lo si avvilisce con l'arbitrio statale alla funzione di consumatore medio». Il dirigismo, col suo inevitabile strascico di illegalità, «produce un imbarbarimento morale». L'inflazione, sia quella aperta mediante la stampa di banconote, sia quella chiusa che si ha col controllo dei prezzi (e quest'ultima esiste oggi in Inghilterra), «è un grandioso inganno», e guai allo Stato che si macchia di tale orribile colpa. Insomma, è chiaro: il liberismo, in Germania, non è solo adottato per vantaggio economico; esso ha anche la forza, e suscita gli entusiasmi, di un'ideologia, e ciò aumenta l'importanza storica dell'esperimento tedesco. I liberali di tutto il mondo dovrebbero tenerne conto.

Quest'importanza storica diviene poi grandissima quando si pensi che Erhard non è un liberista dell'Ottocento: non si limita ad applicare i principi, ormai polverosi, di Adamo Smith. Egli è, al contrario, modernissimo. E' tanto moderno da aver capito uno degli elementi fondamentali della vita politica del nostro secolo: l'importanza delle masse. Oggi, a differenza dell'Ottocento, non si possono trascurare le esigenze delle classi lavoratrici; e il liberismo puro, se trascurasse tali esigenze, sarebbe destinato a fallire. Facciamo un esempio: il padrone di casa, secondo una fondamentale legge economica, tende a ottenere dall'inquilino l'affitto più alto che sia possibile. Questa legge è accettata da Erhard. Ma può accadere che, per eccessiva scarsità di alloggi, il padrone di casa abbia la possibilità di ricevere un affitto esorbitante; «voglia arricchirsi in modo immorale». Questo, per Erhard, non è più liberismo, bensì Freibeutertum, *rapina, pirateria; ed egli interviene con apposite leggi per impedirlo.*

Si può obiettare che tale terminologia («pirateria, rapina») è, dal punto di vista del liberalismo ortodosso, incoerente; e l'obiezione è accettata da Erhard, anzi è desiderata: «E' appunto questo — egli dice — che costituisce la caratteristica, la novità della nostra politica, la quale non è liberistica nel senso dogmatico, e non astrae da premesse morali». Questa sua politica ha un nome: soziale Marktwirtschaft, *social-liberalismo. Sue conseguenze pratiche, oggidì, sono per esempio il blocco degli affitti, perchè la scarsità di case è ancora eccezionale, e il controllo del prezzo del pane. Gli interventi statali, potranno aumentare o diminuire secondo le circostanze; certo è che Erhard intende abolirli non appena il benessere della popolazione non corra pericoli.*

Si tratta, finora, di esperimenti. L'Inghilterra ha posto come premessa assoluta, come impegnativo categorico il benessere dell'operaio; resta pur sempre da vedere se il suo socialismo non distruggerà, alla lunga, l'efficienza dell'industria britannica. La Germania ha posto come premessa, come imperativo, l'efficienza industriale; resta da vedere se il suo liberismo permetterà un miglioramento del tenore di vita della popolazione. L'Inghilterra non sopravviverà se non potrà resistere alla concorrenza straniera sui mercati mondiali; la Germania non potrà contare su un'eterna pace sociale se certe esigenze degli operai non saranno accolte. Staremo a vedere. Londra e Bonn hanno ancora molti scogli da superare. Certo è però che l'esperimento germanico è altrettanto notevole quanto quello britannico, e pare più adatto a superare le crisi dell'avvenire. Alla lunga, quello tedesco sembra agli esperti il cavallo favorito.

Importanza del tentativo

Se sarà coronata da successo, la soziale Marktwirtschaft *avrà il merito di avere adattato le eterne leggi del liberismo alle necessità moderne. Certe espressioni di Erhard ci rammentano (per contrasto) pagine famose dei* Promessi Sposi, *ove il Manzoni, descrivendo la rivolta di Milano, espose con chiarezza magistrale le leggi della domanda e dell'offerta. Il pane era scarso; il prezzo saliva, e i milanesi si adiravano e protestavano; ira e proteste ingiustificate, essendo inevitabile che il prezzo salisse col diminuir dell'offerta. E il Manzoni si prende garbatamente gioco dell'ignoranza della folla e della presunzione dell'autorità, la quale si illudeva di sistemar tutto con una grida e con un calmiere. Giusto. Ma i milanesi avevano fame: anche questo era un fatto. Il sommo scrittore, che pure era dotato di animo gentile, non sa fare altro che stringersi tristemente nelle spalle: che la gente avesse fame, gli dispiaceva moltissimo; ma che cosa si poteva fare? Era, per lui liberista dell'Ottocento, una fame dolorosa, ma inevitabile. Leggendo quelle pagine, pensammo più di una volta che le dottrine liberali sono inconciliabili coi tempi moderni: perchè oggi, di fronte alla fame della gente, è impossibile stringersi nelle spalle e allargare le braccia; è impossibile, non solo per via dei sindacati, dei comunisti, dei rivoluzionari che fanno chiasso, ma anche perchè c'è una mentalità diversa, altre tendenze intellettuali, altra coscienza sociale. Erhard, liberista del Novecento, lo ha capito. E l'averlo capito dà probabilità di successo al suo esperimento.*

PIERO OTTONE

Il pittoresco corteo del Lord Mayor a Londra

Londra, 9

Il tradizionale corteo che accompagna l'insediamento del nuovo Lord Mayor di Londra, che, come è noto, è stato eletto lo scorso mese, si è svolto stamane sotto un cielo grigio e piovoso.

La sfilata aveva un tema poco allegro, specie per i londinesi: la difesa passiva. Il corteo era aperto infatti da una serie di camion, stazioni radar, ambulanze, uomini in uniforme e con maschere antigas: seguiva poi, in netto contrasto con questa deprimente avanguardia, la sfilata variopinta degli alabardieri della torre di Londra, i quali circondavano il cocchio sontuoso del Sindaco. In coda, applauditissimi dalla folla, erano i cavalieri della Guardia, dai grandi mantelli vermigli e con le sciabole sguainate. I cavalli non sono scivolati sul suolo bagnato, benchè si manifestassero piuttosto nervosi. Infine, per completare lo spettacolo, sono piovuti sul corteo molti manifestini comunisti nei quali era detto che «l'unica difesa contro la bomba atomica è la pace».

Questa sera, seguendo la tradizione, il nuovo Lord Mayor della «City» offrirà un banchetto al Primo Ministro, nel corso del quale verrà servita la rituale minestra che risale al 18.o secolo: la zuppa di tartarughe.

COME SI DIVENTA CACCIATORI

POESIA E PRATICA dello sport del fucile

«DOMANDATE a un cacciatore se, partendo davanti a lui un beccaccino o una lepre, sparerebbe all'uno o all'altra. Se preferirà il primo è un cacciatore, altrimenti è un cuoco».

Ci siamo scervellati per comprendere e apprezzare come si merita questo aforisma, uno dei tanti che si trovano nello interessantissimo libro del valente collega Nino Cantalamessa: «Caccia», edito da Sperling e Kupfer nella rinomata «Collana sportiva» diretta da Bruno Roghi. Il Cantalamessa è un raffinato nell'arte venatoria, che può apprezzare il tiro alla lepre, per motivi che a noi profani sfuggono. Ma è anche un cittadino esemplare: basti citare quest'altra massima, diretta naturalmente al cacciatore ma buona per tutti: «La legge va sempre rispettata anche quando possa rivelare lacune e anacronismi». A questi lumi di luna! Dovremo dunque ricorrere alla categoria dei cacciatori per formare il nucleo della difesa civile?

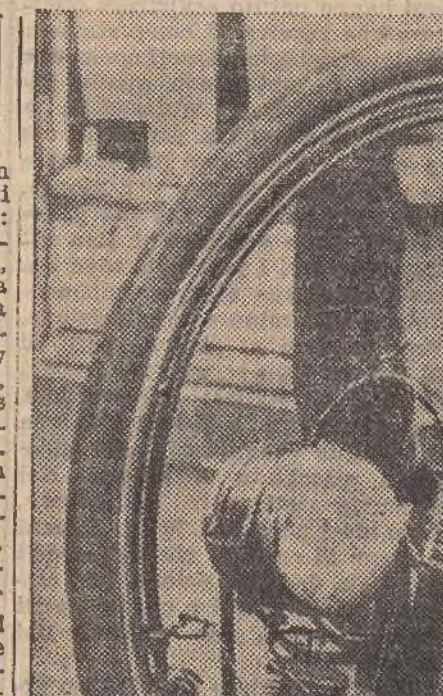
Abbiamo scelto qualche frase staccata del libro tanto per incominciare. Ma «Caccia» del Cantalamessa è un lavoro serio, e soprattutto utile per quanti amano l'arte di colpire la selvaggina di pelo e di penna: arte antica e affascinante, tanto al tempo dell'arco e della cerbottana che a quello dell'«hammerless» calibro 12. La caccia è poetica per se stessa ed ha ispirato poemi e poemetti lirici e didascalici. Un poeta secentista non ha forse concentrato in un solo meraviglioso endecasillabo l'essenza di questa arte? «*Fare il piombo volar, piombare il volo*». Suggeriamo, al nostro Cantalamessa, di metterlo come motto al suo libro, in una prossima immancabile edizione che davvero si merita.

La storia della caccia, scrive giustamente il Cantalamessa, è un po' la storia stessa dell'umanità attraverso l'evoluzione della sua intelligenza e le conquiste del progresso. Se c'è un argomento probante della radicale differenza fra l'uomo e la bestia, è che l'uomo inventa semper nuovi metodi per cacciare la bestia, e questa invece non sa inventare nessun metodo nuovo per sfuggire all'uomo. Tanto il beccaccino che la lepre, tanto la volpe che il cinghiale, tanto il tarabuso (sicuro, il tarabuso) quanto la schribilal (sicuro, la schribilla) adoperano gli stessi metodi di duemila anni fa. E naturalmente, non sfuggono alla loro sorte.

Uno dei capitoli più interessanti del libro è quello che riguarda il «passo» e contiene anche l'elenco degli uccelli secondo la stagione in cui si degnano di farci visita, ignorando che saranno accolti a schioppettate. Chi sapeva che esistessero tante varietà di piccoli ospiti pennuti? Quando leggiamo che in agosto lasciano l'Italia il codone, il fischione, il piro piro e l'albastrello, ci sentiamo prendere da una lieve malinconia. Ma c'è di peggio: «Il settembre innanzi viene», ed ecco partire anche il fraticello, il mignattino, il piovanello, lo svasso piccolo... Come faremo a vivere senza lo svasso piccolo? Niente paura, ritornerà in aprile.

Ma queste sono nozioni secondarie in confronto delle tante e buone, che il nostro autore fornisce ai suoi lettori, che immaginiamo tutti presi da sacro fuoco della passione venatoria. In realtà dopo aver letto questo libro viene fatto di pensare che un uomo non è completamente uomo se non è anche un cacciatore. Ma adagio: non basta neppure essere uomo: non c'è perfetto cacciatore senza il relativo cane. Anzi, il protagonista del libro del Cantalamessa si può dire che sia il binomio uomo-cane. «Solo dal binomio uomo-cane scocca la scintilla dell'arte venatoria intesa nel senso più alto dell'espressione», scrive il Cantalamessa. Vorremmo conoscere l'opinione della selvaggina su quel binomio e su quella scintilla...

Ma queste divagazioni scherzose non ci devono portare lungi dalla sostanza del libro, che è tutta fatta di pratica e d'esperienza. Il Cantalamessa vi prende per mano, vi accompagna dall'armaiolo e vi suggerisce quale fucile è adatto per voi. Vi insegna a graduare nelle cartucce la polvere e il piombo. Vi dice se, per il genere di caccia che preferite, vi conviene avere un «pointer» o un «setter», uno «spaniel» o un bracco italiano «dalla bella faccia di pensatore». Vi intrattiene sulle diverse specie di selvaggina e ve ne descrive i costumi; perchè se non si conoscono i costumi degli animali, non si riempie il carniere. Il libro è ricco di aneddoti, di macchiette di cacciatori famosi, di fotografie di cani di razza: sarebbe difficile concentrare in 150 pagine tante nozioni utili e tante lezioni piacevoli. Certo, l'autore non garantisce che, dopo aver letto il suo libro, si possa battere la campagna e tornare a casa onusti di preda. Anche dei cacciatori si può dire, come dei medici, che «li fa più la pratica che la grammatica». Ma il libro è interessante per se stesso, e leggendolo, anche l'individuo più sedentario prova l'illusione di aggirarsi per boschi e per prati facendo strage di selvaggina, tanta è la suggestione di quelle pagine che smuovono in fondo all'anima del pacifico lettore gli istinti atavici e spietati di Nembrotte. E che cosa si vuole di più da un libro?

A. V.

Attualità CINEMATOGRAFICHE

ROMA — La Metro Goldwyn Mayer ha annunciato le seguenti novità per gli schermi italiani: «La costola di Adamo», con Spencer Tracy e Katherine Hepburn, una commedia brillante diretta da George Cukor, sceneggiata da Garson Kanin e musicata da Miklos Rosza; «I marciapiedi di New York», diretto da Mervyn Le Roy, con Barbara Stanwyck, James Mason, Van Heflin e Ava Gardner, dal romanzo di M. Davenport; «La chiave della città», con Clark Gable e Loretta Young, diretto da George Sidney, con costumi di Irene; «La mano nera», con Gene Kelly e vari attori italo-americani: regia di R. Thorpe.

ROMA — Possono ormai dirsi virtualmente ultimate le riprese in esterni del film di Curzio Malaparte «Il Cristo proibito» — informa l'agenzia Cine Attualità — e tra poco si inizieranno quelle in studio, a Roma, che concluderanno la lavorazione.

Il film è sempre più atteso, e la curiosità della stampa non solo italiana ma internazionale è vivissima, data la complessa e tanto discussa personalità del regista-scrittore: gran numero di giornalisti di varie Nazioni hanno intervistato Malaparte. Il film è interpretato da Raf Vallone ed Elena Varzi, la coppia de «Il cammino della Speranza» di Germi, nonchè da Gino Cervi, ed alcuni attori francesi. Sarà distribuito oltre ad essere prodotto dalla Minerva.

UN SISTEMA DI PULEGGE AZ[illegible]ATE DA UN MOTORE DELLA POTENZA DI 3 HP FA RUOTARE QUESTO STRANO MEZZO DI LOCOMOZIONE CHE L'INVENTORE CHIAMA «MOTORAIL»

La donna e la grammatica

Non è difficile trovare nelle espressioni e negli scritti femminili particolari atteggiamenti nei confronti di certi elementi grammaticali

E' forse superfluo dire che di fronte alla grammatica la donna si comporta come l'uomo, nè più nè meno, e che la distinzione dei sessi, per la grammatica, è perfettamente indifferente. Nessuno di quei motivi fisiologici, psicologici, morali, intellettuali che sono stati tirati fuori dagli uomini nel corso dei secoli per affermare una tirannesca preponderanza dell'un sesso sull'altro, può esser addotto in questo caso, e per il quale la donna dovrebbe avere uno speciale contegno mentale rispetto a quel sistema di norme perenne ed eterno che è la grammatica. Questo sistema dedotto da leggi interiori della parola corrisponde ad una funzione, ad una necessità pratica e insieme spirituale, evidentemente al di fuori dal concetto di femmina o maschio. Se si parla, perciò, di relazioni tra donna e grammatica occorre riferirsi a certe attitudini del tutto impossibili, come vedremo, a ritrovarsi, nelle espressioni e nelle scritture di donna. E non si può escludere del tutto una organicità peculiare dell'ingegno donnesco in certi riguardi grammaticali.

Mi pare che tra le parti del discorso una, l'aggettivo, sia abbastanza preferita nel pubblico dei parlanti e scriventi femminini: e tra i gradi dell'aggettivo, il superlativo, e tra le forme del superlativo quello *assoluto*, in confronto del *relativo*. «Quella signora è taciturna», basterebbe: (cito da libri recenti); no, si aggiunge, oltre taciturna, «chiusa e poco espansiva». Non basta poi il grado positivo «gelosa, gentile, freddo» per affermare una qualità in maniera positiva senza riferimento ad altri termini di confronto, e si dice, senza necessità: «gelosissima, gentilissima, freddissimo». Questa predilezione aggettivale ha il suo rilievo nella espressione letteraria e nell'arte stessa, non come abuso di arbitraria categoria grammaticale astratta, ma come sovrabbondanza contraria alla impressione diretta ed efficace. Un vecchio e dimenticato studioso di stilistica, Filippo Mariotti, nel libro *Dante e la statistica delle lingue*, scriveva parecchi anni or sono con la terminologia arretrata del suo tempo: «Come per l'eccesso e il difetto delle sillabe, è sbagliato il verso, così con troppi aggettivi è sbagliato il pensiero». E faceva certe curiose statistiche per cui si ricavava che Dante adopra il 181 per mille di sostantivi, ma solo il 62 per mille di aggettivi. Invece nei sonetti del verboso Frugoni, si trova su per giù un rapporto di 23 aggettivi contro 20 sostantivi.

Il pronome di prima persona che, come quello di seconda, non ha distinzione di genere gode pure una preferenza femminile e ce lo troviamo addosso nelle memorie, nei diari, nelle autobiografie, nei racconti composti da donne più di quello che per la nostra lingua sarebbe necessario. Tendenza che si rivela perfino in grandissimi esempi, come in questo che fa parte di una mirabile e celebre narrazione di Santa Caterina da Siena, dove l'affermazione dell'«io» è necessaria esteticamente, ma non tutte le volte. Infatti: «vedendomi, cominciò a ridere e volle che *io* gli facesse il segno della croce. E ricevuto il segno dissi *io*... Posesi giù e *io* gli distesi il collo... E così ricevetti il capo dicendo: *Io* voglio».

Un'altra parte del discorso che ricorre frequente nelle parlate e scritture femminili è l'esclamazione, forse a cagione dell'emotività e sensibilità maggiore dell'animo donnesco. A tal proposito, sebbene non intenda dimostrarne in modo assoluto la verità, credo che sia una particolarità morfologica del tutto peculiare alla parlata delle donne, e dovuta anzi all'iniziativa di esse, quella interiezione pisana che è stata curiosamente notata da viaggiatori stranieri: «oimeì» per «oimè», allungamento efficacissimo che indica fastidio e lamento malinconico insieme. E direi di non averlo sentito a Pisa altro che in bocca femminile, o di uomini che in quel momento imitavano la parlata delle loro donne.

In narrazione femminile ho pure trovato una tendenza, circa il collegamento delle indipendenti nel periodo, a procedere per *giustapposizione* di proposizioni piuttosto che per *copulative*. Nulla di più nostro e di più efficace quando domini l'immediatezza, e i rapporti di fatto e le connessioni logiche siano precise: e ne abbiamo magistrali esempi in nostri classici. Ma quando si accumulano proposizioni all'infuori di tali esigenze, allora lo abuso dell'asindeto in confronto del polisindeto (per adoprare termini dei vecchi formulari) è pericoloso, oltre che inutile, e non proprio del nostro senso linguistico, ma imitazione di fogge straniere.

Cito da un romanzo di donna: «La febbre cittadina sminuiva. Ciascuno rientrava nel proprio focolare... Le ombre si infoltivano. Si diressero per lo stradone. Ecco un'osteria con alloggio. Il padrone fu benigno. Non guardò per il sottile». Quando invece D'Annunzio scrive: «Un orologio sonò da presso nel silenzio. L'orologio della Trinità dei Monti rispose. Rispose l'orologio del Quirinale. Altri orologi di lungi risposero, fiochi...», e il Pascoli: «Esala l'odore di fragole rosse. Splende un lume di là nella sala. Nasce l'erba sopra le fosse...», c'è tutta un'armonia diffusa di silenzio o di vita che il collegamento asindetico rafforza a meraviglia.

Una stortura sintattica che va prendendo piede nella nostra letteratura narrativa comune a scrittori d'ambo i sessi, ma più preferita dalle scrittrici, è *l'uso narrativo del presente* per tutta l'opera, sia pure essa lunga qualche centinaio di pagine. Ne vien fuori un grigiore, una monotonia pesante mentre nell'intenzione di chi ci ricorre voleva essere un mezzo di vivacità per rappresentare meglio una vicenda in atto. Invece non ci può essere nulla di più contrario al genio linguistico nostro e alle esigenze descrittive e narrative. Il presente, se mai, è ben noto, acquista un suo valore narrativo singolare di eccezione solo se spicchi isolato e improvviso e in contrasto col corso della narrazione esposta al passato ed è allora il ben lodato «presente storico», conoscenza personale perfino degli scolaretti di prima ginnasiale.

Che si dovrebbe poi dire di altre particolarità che son più frequenti in scritture di signore e di autrici? Scambio tra maiuscole e minuscole, senza discernimento delle distinzioni usuali gerarchiche e tradizionali in materia: punti esclamativi prodigati in grande abbondanza: puntolini di reticenza sparsi frequentemente e che inducono un certo fastidio di malizia volgaruccia: parentesi non necessarie dove basterebbero le virgole a racchiudere quegli abbassamenti di voce e di tono che sono le proposizioni incidentali (in una lettera privata da me ricevuta in questi giorni una illustre scrittrice nello spazio di dodici righe ha messo ben quattro parentesi!). E dove si lascia l'apostrofo? Si vedrebbe qualche gentile viso farsi rosso se si facessero notare le sviste commesse in proposito. Questo segno ha la pretesa di volere e qualche volta invece di non volere essere adoperato. Eppure, quante volte una donna ha scritto «un uomo con l'apostrofo».

Si aggiunga per le relazioni tra donna e linguistica che una lingua è indicata sempre come lingua «madre», come il «parlar materno», non si dice parlar paterno e l'Alighieri in questa definizione fa testo. Si pensa alla donna, alla madre, non all'uomo: nè il sostantivo «lingua» femminile è causa di ciò appunto come si vede dalle parole di Dante che si riferiscono a soggetto maschile.

Un'ultima osservazione: col vigoroso e sempre più diffuso espandersi dell'importanza civile e sociale dell'elemento femminile mi par quasi simbolico il progressivo sparire dell'uso dell'articolo davanti ai nomi di donna. Esso rimane ancora, sì in parte, nel parlar familiare specialmente toscano: la Giulia, la Luisa, l'Emma, ma non è più di generale applicazione: questo articolo che cosa significava in conclusione? Come i gentili romani di Tullia, Cornelia, Marzia, che a orecchio moderno avrebbero sonato come la Morosina, l'Orsina, la Guicciardina, i nomi neolatini della donna del contado e del popolo ebbero valore aggettivale, non di nome proprio, come d'individui sprovvisti d'una vera e propria personalità, e presero l'articolo alla pari de' soprannomi e de' cognomi: poi forse per una affettuosa intimità entrarono nelle pareti domestiche delle classi più elevate.

Rappresentavano dunque, guardate un po', queste brevi parolette monosillabiche, questi articoli determinativi una inferiorità personale e morale. Tale inferiorità è per la donna di oggi un ricordo del passato lontano. Direi che però essa sussista grammaticalmente ancora proprio in Francia che pur si vanta d'aver dato quasi uguaglianza in tutto e per tutto ai sessi: nel bruttissimo uso di indicare una donna maritata a più o meno alto personaggio col nome e cognome del marito preceduto dalla parola *Madame*.

ETTORE ALLODOLI

LA MOSTRA PARMENSE del «Premio Suzzara»

Parma, 9

Domenica nelle sale del Ridotto del Teatro Regio, sarà inaugurata la Mostra Parmense del «Premio Suzzara».

Non è stato possibile riprodurre integralmente l'edizione originale per ragioni di spazio. Si pensi che a Suzzara erano esposti più di 700 lavori; qui a Parma sarà esposta un'opera sola di ogni artista. Anche così ridotto il «Premio Suzzara» non mancherà di destare ancora grande interesse.

Come si sa, per la larga eco della stampa nazionale, il «Premio Suzzara» aveva proposto come tema agli artisti «il lavoro», nei suoi molteplici aspetti. Tutti i dipinti e le sculture trattano un aspetto della vita del lavoro. La mattina dell'inaugurazione, il pittore Gabriele Mucchi terrà una conferenza sull'arte contemporanea.

ISOLA DEI LUSSINI, NIDO DI LUPI DI MARE

La schiatta marinara dei Petrina

Fu un discendente della famosa casata a guidare sugli oceani l'ultimo dei grossi velieri partiti dalle rade lussignane

FU una schiatta di marinai. Trapiantatisi a Lussingrande nel 1570 dalla Liburnia, troviamo una filza di Petrina susseguirsi da padre in figlio nell'esercizio della navigazione come «piloti», «direttori» di «navi atte mercantili», capitani di «navi pubbliche», sempre al servizio della Repubblica di San Marco, della quale sono sudditi fedelissimi.

La vita grama di coloni e pescatori che la gran parte dei loro conterranei erano costretti a condurre nell'isoletta rupestre e sassosa, feudo dell'orgogliosa ma cadente Ossero, non era fatta per loro. I Petrina erano di pasta diversa: avevano l'occhio rivolto alla gloriosa Serenissima e da essa soltanto si aspettavano una esistenza degna delle loro ambizioni. La potenza veneta era, nel Seicento e Settecento, veramente in declino. Le vicende politiche e le guerre avevano indebolito la gloriosa Repubblica riducendola alla difensiva. Perduta Cipro, erano in pericolo, Creta e gli altri dominii nell'Egeo e nello Jonio. Ma che ne sapevano di tutto ciò i nostri isolani, privi come erano di cultura ed ignari del passato? Per essi Venezia era sempre stata e continuava ad essere poco meno che la capitale del mondo.

L'incessante richiesta di marinai ed ufficiali trovava viva risonanza nei Lussini: i capitani delle galee, i «direttori» delle navi atte mercantili accoglievano con favore i giovanotti «bodoli» — così i veneziani chiamavano i dalmati delle isole — che, alti di statura, ben squadrati, avvezzi agli stenti, parchi e sobri, di poche parole, si offrivano al servizio della Repubblica, mostrandosi svegli, volonterosi e malleabili. E molti di essi finivano per mettersi in vista; e quando or l'uno or l'altro tornava al paese per vedere i vecchi e le famiglie, le ragazze non cessavano d'ammirare le belle divise di quegli ufficiali di San Marco. Fra i più ammirati erano i Petrina. Avevan fama di bravi marinai e valorosi combattenti. Infatti, andar per mare significava, a quei tempi, non solo sfidare gli elementi ma anche, e soprattutto, i pirati barbareschi e levantini che numerosi ed audaci infestavano il Mediterraneo.

Il primo capitano di lungo corso che la cronaca lussignana ricordi è un Petrina. Vissuto dal 1608 al 1693, il capitano Pietro compie un viaggio da Trieste a Londra intorno al 1650 e ne ritorna sano e salvo. Gli tiene dietro una lunga serie di discendenti, tutti navigatori arditissimi. Tre figli di lui — Giovanni, Matteo ed Agostino — si distinguono al servizio della Serenissima come capitani di galee; e i primi due cadono nelle guerre di Candia e della Morea. Il terzo — Agostino — sostiene, mentre comanda la nave atta «Sant'Iseppo», nel 1690, un aspro combattimento contro forze pre- [illegible]

[illegible] nellate, destinato ad una delicata missione nel Messico: si tratta di rifornire d'armi e munizioni l'esercito di Massimiliano d'Austria, allora imperatore sul traballante trono del Messico. Il Petrina riesce nella sua missione, ma nel viaggio di ritorno un uragano lo coglie davanti a Cadice. La nave si fracassa sugli scogli insieme ad un prezioso carico destinato a Miramare ed egli stesso si salva a nuoto. Nel 1872, all'età di trent'anni, approfittando d'un raro momento di sosta, egli prende moglie: ma, a qualche mese dalle nozze, eccolo ritornare alla vita randagia. Cinque anni più tardi egli prende il comando d'una nave appartenente al suocero, varata sul profilarsi di una crisi economica e battezzata «Esempio». Quel nome vuol dimostrare l'ottimismo, la fermezza d'animo dell'armatore e di chi la comanda. Mai nome fu scelto più a proposito. Per sfuggire alla crisi, che in breve si fa profonda, la bella nave di ottocento tonnellate va in cerca dei mari più lontani, tenta i traffici più difficili. Per quindici anni di fila il capitano Aldebrando corre da un oceano all'altro. Quarantadue volte passa e ripassa la linea, e finalmente rivede il Mediterraneo e la patria nel 1892. Vi trova miseria e desolazione. Allora riprende il mare portandosi con sè la moglie ed una figlia. A Pensacola apprende la bella notizia che gli è stata conferita la croce d'oro al merito in riconoscimento «della lunga e proficua attività professionale». Se ne compiace giustamente; ma qualche settimana più tardi — il 17 luglio — un tornado lo coglie in quel porto, e la sua nave va distrutta.

Il capitano Aldebrando fa ritorno in patria con moglie e figlia; ma senza nave, quale passeggero. Si dà subito d'intorno in cerca di un nuovo comando. Ma i velieri sono ormai piuttosto rari. Il trionfante vapore li ha spazzati dai mari quasi tutti sotto l'egida del progresso. Il Petrina piglia dunque il comando di un vapore, ma quella vita metodica gli viene a noia. Dopo qualche anno trova da dire con gli armatori, pianta il comando e se ne ritorna in patria. Trova la sua Lussino in gran fermento per il formarsi di un consorzio di armatori, ed è felice quando gli viene offerto il comando della «Contessa Hilda». Ha ormai sessant'anni, è vero; ma che importa? E' di buona razza e conosce il mare fin da bambino. Su quel bellissimo «clipper» d'acciaio di costruzione inglese egli si trova a suo agio. Fa la traversata da East London, in Africa, ad Iquique, nel Cile, in soli 57 giorni; va da Trieste a Taltal in 94 giorni seguendo la via più lunga, quella del Capo di Buona Speranza. I giornali cileni lo esaltano. L'estate del 1906 lo trova ad Iquique. Sta accingendosi al viaggio di ritorno con un carico di salnitro. Spera di far [illegible] per festeggiar[illegible]uello di mezzo [illegible] navigazio[illegible]nni di coman[illegible]esimo passag[illegible] Ma il destino [illegible]de: nella se[illegible]sto il capitano [illegible]rina muore. [illegible]tria, solo il fi[illegible] accompagna [illegible] mai nessuno [illegible] vecchi ricor[illegible]egria, la voce [illegible]acità, il tem[illegible] del buon ca[illegible]o. Di tutti i [illegible]oi figli ne ri[illegible]: quello di a[illegible]rentadue anni [illegible]utto sommato, [illegible]esi in seno al- [illegible]

GIOVANNI GEROLIMI

I lussignani per S. Martino

Domenica prossima, alle ore 11.15, nella chiesa degli Armeni in via Giustinelli, i lussignani residenti a Trieste e a Monfalcone, celebreranno la loro festa patronale di S. Martino. Al pomeriggio, alle 17, ci sarà un trattenimento in via Duca d'Aosta 12, con discorso del cap. Giovanni Gerolami, autore di un'ottima storia di Lussino e speciali proiezioni sull'isola.

Delibere approvate dal Consiglio di Muggia

Ieri sera si sono iniziati i lavori della sessione autunnale del Consiglio comunale di Muggia. Nota caratteristica: l'eleganza della sala del Consiglio, messa a nuovo e arredata in stile veneziano.

Dopo la lettura del verbale della precedente seduta, il Sindaco ed alcuni assessori rispondono alle interrogazioni del consigliere Paolo Crevatin (Fronte popolare) relative all'applicazione del piano economico n. 7 alla zona di Albaro e Plavia; all'allargamento della rete dell'acquedotto e all'istituzione di un cimitero, dato che quello esistente si trova in Zona B. Vengono ratificate due delibere relative agli aumenti periodici al personale avventizio per un totale di circa 170 mila lire annue in favore di sette impiegati, spesa che sarà coperta con le maggiori entrate del Comune. Si approva il progetto per due posti telefonici pubblici ad Albaro Vescovà e ad Aquilinia. La consigliera Postogna Amelia raccomanda la istituzione di altri posti in tutte le frazioni periferiche, e in modo particolare a Farnei. Viene poi approvata la ratifica della spesa per l'arredamento della sala del Consiglio, realizzato dalla ditta F.A.T.A. in noce massiccio, per l'importo complessivo di 1.625.000 lire (si tratta di 30 seggi, posti a ferro di cavallo, una balaustra, tribunette per l'autorità e per la stampa ed uno stallo per il sindaco con l'incisione dello stemma del Comune). Altre delibere vengono approvate, per l'acquisto di due autocorriere per l'A. C. M. A. e un motofurgoncino per la nettezza urbana. Si approva pure un progetto per la costruzione della casa degli sfrattati con un complesso di dieci locali, che costerà circa 1.850.000 lire. Quindi vengono approvate la donazione di un fondo a favore dell'Istituto autonomo case popolari, fatta dal Comune per un complesso di 942 metri quadrati, e una donazione di terreno fatta dalla Società Aquila al Comune per la costruzione di una scuola elementare, il cui primitivo progetto non è stato ratificato dal G. M. A. che lo ha ritenuto troppo oneroso perpetuando così la situazione di particolarissimo disagio in cui si trova l'attuale scuola di Aquilinia, che deve ospitare i corsi italiani e sloveni in solo due aule, con l'obbligo per gli scolari di alternarsi in tre turni, con poche ore di istruzione. Il consigliere Robba crede opportuno chiedere alla Società Aquila, se possibile, il cambiamento del fondo con un altro sul versante opposto, e ciò per evitare agli scolari gli inconvenienti della bora e delle esalazioni delle fabbriche del luogo.

Installazioni elettriche in casa

Vasche da bagno e difettoso isolamento

L'Acegat comunica: «In relazione alla recente notizia comparsa sui giornali, di una persona colpita da una scarica elettrica mentre si trovava nella vasca da bagno, l'Azienda crede suo obbligo di avvisare che incidenti del genere sono dovuti esclusivamente a difettoso isolamento verso terra di qualsiasi installazione elettrica privata dello stabile e che, per evitarli, sarebbe comunque prudente di far collegare metallicamente, cioè con filo o piastrina di rame della sezione di 20 mmq., la vasca da bagno con la conduttura del gas e dell'acqua, come viene prescritto per gli scaldacqua elettrici».

CORTE D'ASSISE

Infoibatori amnistiati

E' terminato ieri, alla Corte d'Assise, il processo per l'uccisione del capo operaio Giuseppe Morandini, avvenuta il 30 aprile 1945. La Corte, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha ritenuto, per la prima volta, di applicare nei confronti di due imputati, e precisamente di Danilo Pertot ed Adalberto Gruden, il beneficio dell'amnistia, promulgata con apposito ordine generale, dal G.M.A., per cui il delitto di omicidio e relativo sequestro di persona è stato dichiarato estinto. Per quanto riguarda poi il terzo imputato, Giuseppe Marussich, la Corte ha disposto la separazione del giudizio e la conseguente sospensione del procedimento penale nei suoi confronti, data l'incertezza che si ha sulla sua sorte. La Corte nell'applicare l'amnistia, evidentemente, ha ritenuto trattarsi di un delitto politico, date le circostanze nelle quali esso è stato effettuato, percui si giustifica l'atto di clemenza concesso.

Presidente Zetto; con. relatore Gnezda; P. G. Battiggi-Stabile; cancelliere Tessier. Gli imputati erano difesi dall'avv. Carlini il Marussich e dall'avv. G. Zennaro il Pertot ed il Gruden.

I TITINI AL LAVORO PER LE PROSSIME ELEZIONI

Votare per l'UAIS o essere «sistemati a dovere»

Le misere condizioni dell'agricoltura in Zona B ammesse dalla stampa dei «pianificatori»

Il distretto di Buie è stato sempre, per i nazionalisti slavi e gli avventurieri titini, una specie di zona ove il terrore poteva venir esercitato senza scrupoli, mentre nel distretto di Capodistria, il più delle volte, si cerca di coprire le infamie a danno dei cittadini con un manto di semi-legalità.

Anche in questi giorni, in vista delle elezioni per l'UAIS, mentre nei centri di Capodistria, Isola e Pirano, i titini sembrano rassegnati al peggio, nel buiese essi si son messi di buzzo buono per far salire ad ogni costo il numero degli iscritti. La gente è così posta di fronte ad un dilemma: o accettare, pro bono pacis, la tessera dell'organizzazione filoslava, e recarsi alle urne per le elezioni alle cariche sociali, oppure porsi su un piano di rigida resistenza, con la prospettiva però di subire gravi rappresaglie e di dover affrontare l'esilio. Da Cittanova, Buie ed altre località minori, giungono infatti notizie di continue minacce a danno della popolazione proferite dai titini, i quali hanno fatto capire che coloro i quali non saranno in possesso della tessera dell'UAIS verranno «sistemati a dovere». A Buie, intanto, la snazionalizzazione procede spedita, e si è giunti al punto di abolire negli uffici persino il bilinguismo e di formulare citazioni, dichiarazioni ecc. nella sola lingua slava, che ai più è incomprensibile.

A Isola d'Istria, nove famiglie vivono sotto l'impellente minaccia di sfratto non solo dalle proprie case, ma persino dalla loro città. Tutte queste famiglie, se il Comitato locale, nel quale spadroneggiano gli slavi Berzan e Knes, non rivedrà il proprio atteggiamento, saranno costrette ad esulare a Trieste. Sempre a Isola, i due summenzionati Berzan e Knes continuano ad opporsi, nonostante il parere favorevole della stessa VUJA, alla restituzione ai legittimi proprietari di due motobarche sequestrate tempo addietro. Dagli uffici pubblici sono state licenziate altre due persone, tali Maria Pecchiari e Cociancich. In relazione a questo sfoltimento dell'apparato burocratico, che a Isola viene fatto ad esclusivo danno degli elementi locali, perdura vivissima l'indignazione per il licenziamento, ordinato per chiari motivi politici, dell'invalido Luigi Costanzo, persona dai precedenti politici ineccepibili, messo così sulla strada e ridotto alla fame.

Il sensibile aumento delle tariffe sui mezzi di comunicazione tra i vari centri della Zona B ha provocato vivo malcontento tra coloro che devono servirsene quotidianamente, come ad esempio gli studenti. Il rimborso poi che viene fatto ai dipendenti da enti pubblici avviene sempre con almeno due mesi di ritardo.

Lo stato di miseria nel quale è stata ridotta l'agricoltura della Zona B dai «pianificatori» titini è ammesso persino dalla stampa slava in lingua italiana. Scrive la «Nostra Lotta» che quest'anno anche le patate devono venir importate dalla Slovenia. Questo significa che anche la produzione delle patate, già abbondantissima, è stata ridotta ai minimi termini, ma un'altra osservazione molto significativa fa pure «Nostra Lotta», e cioè che gli ortaggi una volta più che sufficienti al fabbisogno della popolazione, oggi sono paurosamente scarsi. Molto ci sarebbe da dire sulle ragioni di tale crisi dovuta alla distruzione degli orti cittadini, a una riforma agraria irrazionale, alla costituzione dei cosiddetti Kolkos e agli ammassi obbligatori. Basta qui osservare come le stesse affermazioni della stampa titina smascherino il «bluff» tentato con la famosa «Mostra delle attività economiche» ove i diagrammi parlavano di aumenti di produzioni ed ove erano esposte alcune patate ed altri ortaggi, scelti con lo scopo di nascondere la vera realtà agli osservatori estranei i quali però, almeno a Capodistria, non si sono lasciati ingannare dalle apparenze.

LA LUGUBRE E RIVOLTANTE ATTIVITA' DEL SIGNOR TOSCHES

Si spacciava per professore di francese invece macellava in casa cani e gatti

Una cagnetta bigia serviva da richiamo - Cosciotti e spalle erano destinati al commercio, le costolette per uso familiare, il grasso per il sapone - L'ignobile attività risaliva al 1940

Un industriale triestino sostava la mattina del 14 ottobre scorso in un'autorimessa di piazzetta Belvedere. Teneva al guinzaglio un bellissimo cane «setter», bianco, del valore di circa 70 mila lire. Mentre stava conversando con il titolare del garage, il signore notava che il cane, liberato dal guanzaglio, usciva sulla strada e si avvicinava a una cagnetta bigia, ch'era trattenuta da un individuo sui quarant'anni, sudicio e dimesso negli abiti. Il «setter» ritornava poco dopo accanto al padrone, quindi usciva ancora e non si faceva più vedere. Nessuno, lì per lì, poteva intuire che la cagnetta grigia altro non era che un singolare specchio per allodole di cui si serviva il suo disonesto proprietario per procacciarsi cani a volontà, che poi sgozzava e ne smerciava le carni.

Nella baracca rossa

L'uomo responsabile di questo rivoltante reato è tale Mariano Tosches, di 46 anni, abitante in una baracca dipinta in rosso, costruita sulle falde di Montefiascone. La casupola, che sorge proprio dietro la nuova Università, è di proprietà di tale Giuseppe Revere, che nove anni or sono l'affittò al Tosches. Il Tosches, che sostiene di essere un provet[illegible]e di pelli di ogni tipo, [illegible]cciata con una scritta [illegible]casse in un certo sen[illegible] pestilenziale che l'a[illegible]ffondeva all'intorno: [illegible]». La gente, però, per [illegible]gli imprecisati sospetti [illegible]o nell'animo, da anni [illegible]tezzato il «mazagati». [illegible]punto l'indegno traffi[illegible]iano Tosches conduce [illegible]decina d'anni. [illegible] volta che l'uomo si [illegible]a ribalta della crimi[illegible]ale per un reato del [illegible] nel 1940, quando ven[illegible] in uno scaldatoio pub[illegible]na padella in cui ave[illegible]allora fritto pezzi di [illegible]spacciava ai miseri in [illegible] po' di tepore in quel locale, per 50 centesimi la porzione. Esaminata la carne, risultò trattarsi di gatto. Il Tosches venne allora arrestato, e dopo una sosta al carcere riguadagnò la libertà. Ma l'affare dei felini non fu il suo unico scontro con la giustizia, in quanto egli è pregiudicato anche per usurpazione di pubbliche funzioni. Nel 1936, infatti, il Tosches, che si dichiarava impiegato di professione, pensò di arrotondare i suoi introiti spacciandosi per professore di latino e di francese. Poichè non parlava neanche l'italiano alla perfezione, finì con l'essere scoperto e arrestato.

Inoltre, egli è pregiudicato per lesioni, ingiurie, falsa testimonianza, maltrattamenti agli animali e commercio abusivo.

Troppa gente dubitava dell'attività di Mariano Tosches; più d'uno sospettava che il tanfo che ammorbava l'aria intorno alla casa non derivasse proprio da quelle pelli ch'egli sosteneva di conciare, e che nessuno gli aveva mai visto tra le mani. Dopo quasi due anni di solitudine, il Tosches si portò in casa una donna, Pia Cragno, di appena 26 anni, dalla quale ha avuto due figli — uno di poco più di un anno e l'altro di pochi mesi — ch'egli si rifiuta di legittimare. Il suo stesso aspetto finiva col colpire la gente: malandato, e con quella cagnetta bigia al guinzaglio, egli non poteva non attirare l'attenzione del prossimo. La sezione locale dell'Ente nazionale per la protezione degli animali, raccolti alcuni dati sul Tosches e una serie di testimonianze, si è affrettata a segnalarli attraverso il suo commissario Caprini, alla Polizia Amministrativa, che ha affidato l'espletamento delle indagini al reparto controllo commerciale. Il comandante Olivieri ha prontamente incaricato il brigadiere Fonda-Weis e le guardie Bonivento, Ricci, Bernardini e Carlini di disporre un accurato piantonamento intorno alla casa segnalata.

Il 14 ottobre, infatti, i solerti poliziotti hanno asceso per la prima volta la stradicciola che conduce alla casupola del Tosches, e, combinati come meccanici o trasandati operai, si son messi a tenere d'occhio la zona. Ma, per non essere scoperti, i finti lavoratori hanno dovuto tenersi piuttosto lontani dalla casa; tuttavia essi hanno potuto registrare qualcosa che serviva al completamento delle indagini. Quell'uomo che andava e veniva con quella cagnetta grigia al guinzaglio, e spesso si rintanava per delle ore in casa, è stato così minutamente controllato giorno per giorno, e al mattino dell'1 novembre, corazzati dalle indicazioni fino allora raccolte, i poliziotti sono entrati nella sua casa, sottoponendola a una minuta perquisizione. Essa portava al rinvenimento di 36 collari (con le relative indicazioni e medaglie); 7 museruole, una borsa con la fodera cosparsa di sangue coagulato e una mazzuola macchiata di sangue. Nel letamaio adiacente all'abituro, sono stati rinvenuti 70 kg. di pelli e carne di cane in stato di ormai avanzata decomposizione, una cinquantina di teschi e quattro pelli fresche ancora non intaccate dal putridume.

Non ci è voluto di più per arrestare il losco individuo, il quale è stato accompagnato in sede di Polizia e qui lungamente interrogato. All'inizio, il suo atteggiamento è stato quanto mai deciso: egli conciava pelli, e non ne sapeva assolutamente nulla di cani sgozzati e venduti. Allora i funzionari hanno voluto agire psicologicamente su di lui, e, aiutandolo e fornendo generi di conforto alla sua famiglia, hanno finito con l'intenerirlo e indurlo a confessare tutta la verità. Il Tosches ha cominciato col dire che si era dedicato a quell'indegno traffico al tempo dell'occupazione germanica, quando molte persone, non avendo di che sfamare i propri cani, affidavano a lui gli animali, affinchè li sopprimesse. I tempi erano duri e il denaro scarseggiava, e il Toschen finì col mangiare le carni degli animali e di venderne le pelli.

Poi (sono parole sue) «considerato che la carne era buona e che le pelli davano un certo utile», volle dedicarsi con maggior impegno a quel commercio. La guerra, nel frattempo, finì, chi aveva un cane se lo teneva caro ed egli, per procurarsi gli animali gratis (ormai non poteva più contare su regali), si munì di quella cagnetta bigia, facile alle tentazioni, con la quale girava per le vie della città. I cani, eterni dongiovanni, non restavano insensibili alle grazie della bestiola dello sgozzatore, l'annusavano a lungo sinchè il Tosches, lestamente, li immobilizzava col guinzaglio, trascinandoseli dietro fino al suo solitario abituro. Qui egli legava la vittima a un albero con una grossa fune, che poi tirava fino a quando la povera bestia era costretta ad appoggiare il muso su un piccolo muricciolo costruito sotto l'albero, ch'egli aveva trasformato in una specie di ghigliottina per cani. Quando i miseri animali — quasi senza respiro — tendevano il collo, egli vibrava loro un violento colpo con la cazzuola, tramortendoli. Poi venivano i macabri particolari dello scuoiamento, dello scorticamento e il conseguente smercio in città.

Chi la comperava?

Ma chi mai comperava e mangiava quella carne? Molta gente, pare. Tra i suoi clienti si annoverano i titolari di due mense popolari a San Giacomo e al centro. Risulta che in questi luoghi il Tosches ha fornito carne di cane per molto tempo, a 150 lire al kg. La proprietaria di una mensa, considerando il prezzo esorbitante, un giorno lo congedò col dirgli che altra gente le offriva la stessa merce a un prezzo inferiore: o gliela dava a 100 lire al chilo o era meglio che non si facesse più vedere. In una cucina popolare di San Giacomo egli dice di avere smerciato cani e gatti in abbondanza. Ma qui gli acquirenti erano più raffinati; acquistavano esclusivamente spalle e cosciotti, a 150 lire il kg. Le costolette, che tutti rifiutavano perchè troppo magre, egli le consumava per cena assieme alla moglie. Ma, nonostante il loro appetito, essi non riuscivano mai a toccare il fondo di quell'inesauribile macelleria, e così, con il grasso e con gli avanzi dei pasti, egli fabbricava «dell'ottimo sapone» che smerciava nella zona di casa sua e gli serviva per uso domestico. Il lurido individuo afferma che non soltanto i gestori di cucine popolari si servivano di lui; con un certo orgoglio ha dichiarato che, ultimato il rifornimento dei «locali popolari», egli faceva un giro per varie strade, specie nel rione di San Giacomo.

Un giorno una giovane donna che sostava dal parrucchiere, udì la ragazza che le faceva la messa in piega contrattare per della carne. Certi rosei cosciotti a sole 200 lire al chilo l'indussero in tentazione, ed ella ne acquistò quasi un chilogrammo. Ritornata a casa con i riccioli freschi e con quella invitante carne, ella ottenne il plauso della famiglia, tanto che, trovatasi una seconda volta dal parrucchiere, si lasciò andare ad un altro acquisto. Ma qualcosa l'insospettì: forse l'aspetto dell'uomo, forse la sudicia borsa che conteneva la carne, tanto che decise di far esaminare il cosciotto acquistato da alcuni macellai, i quali non seppero però precisare di che animale si trattasse. Consumata la carne, la donna diede le ossa a un cagnolino che si rifiutò di toccarle. Per poco la malcapitata non morì per la nausea. Per i gatti, la faccenda era molto più semplice: per una caccia fruttuosa, bastava un giro serale per le vie della città. I gatti si trasformavano poi in conigli, che qualche incauto preparava poi in salmì. Diversi proprietari di cani si sono presentati in questi giorni alla Polizia Amministrativa, ed hanno riconosciuto dai collari e dai guinzagli i cani che credevano d'avere smarrito.

La piena confessione

Tutto ha confessato il Tosches, tranne il particolare del superbo «setter» di Roiano: quello proprio non l'aveva notato. Allora è stata interrogata la Cragno; alla vista di una fotografia del cane, la donna non ha esitato a riconoscere per quello che l'uomo aveva ucciso proprio verso la metà di ottobre. Il Tosches ha fatto affari fino al mattino precedente al suo arresto, quando, verso le 10, si è recato da un tizio che abita alle Cave Faccanoni, il quale gli ha venduto due bastardi color grigio, che sono stati trovati scuoiati nel suo abituro. Molte volte i venditori si recavano addirittura a cercarlo in casa, come quel giovanotto che il 28 ottobre bussò alla porta della sua abitazione, chiedendogli se voleva acquistare due cani: erano di sua nonna, ed egli era seccato di vederseli sempre attorno. Una stretta di mano e 500 lire conclusero l'affare.

Ha parlato a lungo, scandagliando ogni fatto, il macellatore di cani, e il suo interrogatorio e i confronti cui è stato sottoposto sono finiti mercoledì mattina, quando egli è stato avviato al carcere del Coroneo, ove trovasi relegato per tre o quattro imputazioni. Quattro titolari di esercizi pubblici sono stati denunciati a piede libero, per avere acquistato da lui la carne; e il giovanotto che vendette i cani di sua nonna ha subito la loro stessa sorte. Mariano Tosches è stato particolarmente spietato nei confronti dei gestori di due cucine popolari: essi sapevano — egli ha sostenuto — di comperare carne di gatto e di cane, anche se ora giurano il contrario. «I miei gatti — ha detto — si trasformavano nelle loro cucine nelle famose porzioni di coniglio che vendevano a 150 lire l'una. Anche le pelli gli fruttavano bene: dalle 200 alle 600 lire. Nei suoi confronti è stato accertato uno smercio di circa 500 cani.

L'aver assicurato alla giustizia il lercio individuo e gli incauti che acquistavano da lui la carne, costituisce una brillante operazione, il cui merito va tutto alla tanto spesso ignorata Polizia Amministrativa. I funzionari, arrestato il Tosches, si sono poi preoccupati affinchè ai suoi familiari non mancasse il necessario per vivere, ed hanno procurato alla donna che divideva l'incerta sorte del Tosches ed ai suoi figli indumenti e alimentari.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 7340 (7380), Generali 6520 (6540), Ras 1850 (1875), Bastogi 2353 (2370), Cantoni 17000 (17900), Olcese 4260 (4450), Cucirini 7350 (7550), U. Manif. 235000 (242500), Rossi 7550 (7610), Fisac 532 (545), Fibre 2570 (2545), Snia 3438 (3405), Finsider 510 (—), Ilva 228 (230), Catini 941 (930), Ansaldo 213 (210), Breda 118.50 (119), Fiat 544 (542), Sade 988 (989), Edison 2035 (2020), Seso 2315 (2320), Sip 1070 (1078), Vizzola 2340 (3095), Merid. 953 (956), Terni 238 (—), Eridania 10500 (—), Anic 238 (234), Saffa 785 (796), Italgas 23 3/8 (23.35), Pirelli Ital. 1100 (1093), Pirelli e C. 1205 (1195).

Il mercato è sottoposto ad uno estenuante alternarsi di richieste ed offerte provocate dall'instabile umore degli operatori e da diversi fattori estranei al mercato.

La questione dell'aumento di capitale della Montecatini, principale incognita per il futuro del mercato, dovrebbe, come da avviso esposto in borsa, essere risolta nella giornata di lunedì prossimo dopo la riunione del consiglio di amministrazione della società. Ma il fatto che la sola ipotesi di un aumento di capitale con effettiva richiesta di denaro fresco — e non si potrà trattare in fondo che di una cifra relativamente modesta rispetto al valore costante dei titoli normalmente trattato — abbia provocato questo improvviso tracollo in borsa è quanto mai sintomatico e sta ad indicare la pericolosa ipersensibilità degli attuali detentori di posizioni.

La cronaca odierna, dopo una apertura a prezzi migliori della chiusura precedente ed un continuo alternarsi di differenti valutazioni, contenute per altro in percentuali modeste, vede al listino un consolidamento su prezzi leggermente superiori a quelli di apertura, ad eccezione dei valori tessili oggi più deboli.

Il mercato delle valute ha segnato oggi un'attività ridotta con tendenza al ribasso, in particolar modo per le valute, biglietto e per bonifici. Ultimi prezzi: sterlina oro 8450-8500, marengo 6350-6450, sterlina unitaria 1730-1750, dollaro 676-679, franco svizzero 155.75-156.25, franco francese 175-176, oro 865-875.

TRIESTE

Generali 6350 (6550), Assicuratrice 925 (—), Ras 1850 (1820), Crda 125 (—).

Valute libere: Sterlina oro 8400-8450, marengo 6350-6400, sterlina unitaria 1740-1760, dollaro 672-675, franco svizzero 156-157, franco francese 170-175, dinaro 85-90, scellino austriaco 22.25-22.75, oro 875-880.

NAVI IN PORTO

Porto vecchio: B. 4 «Floriana» (it.); B. 8 «La Valette» (br.); B. 10 «A. Pellegrino» (it.); B. 14 «Pavlos» (gr.); B. 15 «Loredan» (it.); B. 21 «Thetis» (gr.); B. 23 «Otranto» (it.); B. 26 «Barletta» (it.); **Porto Duca d'Aosta:** B. 37 «Angelica» (it.), «P. Andalò» (it.); B. 38 «Titograd» (jug.); B. 39 «Sardegna» (it.); B. 40 «Zuzemberk» (jug.); B. 42 «Milano» (it.); B. 43 «Chioggia» (it.); B. 46 «Lamone» (it.), «T. Maris» (it.); B. 47 «Iano» (it.); **M. Bers. N.:** «Oxfordshire» (br.); **M. Bandiera:** «Lago Zuai» (it.); **P.to Lido:** «Ariel» (it.); **Ars. Lloyd:** «Remo» (it.), «Laguna» (it.); **Dock:** «Corallo» (it.), «Isonzo» (it.), «Achille» (it.); **Scalo Legnami N.:** «St. Marcouf» (fr.); **Ilva Nuova:** «Piero» (it.); **Aquila:** «Emma» (it.).

Foto Russi

LA MAESTOSA NUOVA UNIVERSITA' DI TRIESTE FOTOGRAFATA DALLA VIA CESARE BATTISTI

DOPO LA REVOCA DELLA CONDANNA PRONUNCIATA A SAN FRANCISCO

TOCCA ORA ALLA SPAGNA uscire dal suo isolazionismo

Con linguaggio nuovo la stampa inglese rileva l'importanza della penisola iberica e del suo esercito per la difesa europea - Il trionfale ritorno di Franco dal viaggio in Africa e nelle Canarie - Come il popolo spagnolo reagì al gesto ostile dell'ONU nel 1946

DAL NOSTRO INVIATO

Madrid, novembre

Il «Daily Telegraph» del 4 scorso scriveva: «Non può esistere un piano difensivo dell'Europa occidentale che non tenga conto della penisola iberica, delle isole Canarie e dell'Africa spagnola del nord. La Spagna, situata alle porte occidentali del Mediterraneo, costituirebbe l'unica strada possibile per gli eserciti delle Nazioni Unite; le isole Canarie e il Marocco spagnolo offrono basi navali ed aeree di incalcolabile valore e la linea dei Pirenei è di per sè una magnifica barriera naturale contro un eventuale esercito invasore dotato di grandi mezzi meccanici. L'esercito permanente di Franco, inoltre, è costituito dei migliori combattenti d'Europa, decisamente avversi al comunismo in maniera non riscontrabile in alcun altro esercito europeo. In caso di una terza guerra mondiale, una Spagna forte non potrebbe venire facilmente scompaginata come un'Italia o una Francia, dove esistono vere e proprie quinte colonne militari comuniste. Bisogna prendere nota soprattutto di questo».

E il Times dello stesso giorno diceva, nel suo editoriale: «Al di sopra di ogni considerazione, la Spagna è una parte dell'Occidente europeo e il suo stato di efficenza deve interessare tutti. L'esclusione della Spagna dai nostri piani di difesa, poi, sarebbe cosa semplicemente incomprensibile». Linguaggio nuovo e sorprendente per giornali come il «Daily Telegraph» e il «Times», che fino a poco tempo addietro avevano suonato ben altre musiche all'indirizzo della Spagna franchista.

Sempre nella mattinata del giorno 4, Franco rientrava a Madrid dopo la sua visita in Africa, nelle Canarie e nelle provincie andaluse. I giornali spagnoli, nei resoconti delle visite del Caudillo, avevano usato un linguaggio trionfale. I discorsi del Generalissimo erano stati riportati a grandi caratteri e seguiti da entusiastici commenti. La frase «la Spagna non sarà mai attaccata perchè ciò costerebbe molti milioni di uomini a chi lo tentasse» era stata riprodotta su tutta una pagina a caratteri di scatola. Alla fine del viaggio gli stessi giornali citavano una informazione della «Reuter», secondo la quale Franco aveva pronunciato, durante il suo viaggio, otto discorsi lunghi e sette brevi, per un totale di dodicimila parole.

Al rientro del Caudillo a Madrid si volle dare il carattere di un solenne ritorno. L'Alcalde della città lanciò un proclama alla popolazione invitandola ad esporre arazzi e bandiere in segno di adesione e gratitudine al Caudillo che sarebbe giunto in volo da Siviglia. Scuole e uffici pubblici fecero vacanza, mentre le fabbriche, gli uffici privati e i negozi avrebbero cessato ogni attività un'ora prima che l'aereo personale di Franco toccasse terra a Madrid.

Abbiamo potuto vedere questa manifestazione e la riferiamo semplicemente da cronisti. Franco arrivò con oltre un'ora di ritardo sul previsto. Le grandi banche del centro avevano parato le finestre con preziose collezioni di antichi arazzi flamminghi e spagnoli. La folla si addensava sui marciapiedi lungo il percorso segnalato, trattenuta da un servizio di polizia che possiamo chiamare normale. C'era un milite ogni dieci passi e ogni quindici o venti militi si trovava un ufficiale. Secondo informazioni forniteci dalla stampa spagnola oltre centomila persone, lungo un percorso di circa tre chilometri, hanno salutato il rientro a Madrid di Francisco Franco. E non crediamo che il numero sia avventato.

Il consiglio municipale della città gli rese omaggio alla porta di Alcalà e molti fiori furono offerti alla sua signora che lo aveva seguito, con la figlia e il marito di questa — marchese di Villaverde — nella visita in Africa. Franco indossava la divisa di generale dell'esercito, era abbronzatissimo e sembrava di ottimo umore. La gente, al passaggio di lui, che stando in piedi sull'automobile agitava ambo le mani in segno di saluto, sventolava i fazzoletti o applaudiva. Era un entusiasmo corretto e composto, era un entusiasmo che possiamo chiamare «bene educato». Ogni tanto, al di sopra delle teste, si leggevano grandi cartelli del fronte della gioventù. Uno di questi, curioso e laconico, diceva: «Viva le isole Canarie».

C'era chi si attendeva che il Generalissimo avrebbe concluso la serie di discorsi pronunciati in Africa e a Cadice con qualche dichiarazione fatta, dal balcone del palazzo reale. Infatti i microfoni erano stati installati e un grande arazzo cremisi pendeva dal parapetto del balcone. Ma Franco, attraversata la città, abbandonò subito la macchina scoperta, risalì nella sua auto personale e proseguì direttamente per la residenza del Pardo. E nella notte di quello stesso giorno, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite, con 38 voti a favore, 10 contrari e 12 astensioni, revocava il blocco morale promosso contro la Spagna nel 1946 e approvava inoltre con quasi identica misura di voti l'ammissione della Spagna negli organismi tecnici dell'ONU.

Nel 1946, in una seduta tenuta a San Francisco, deliberando la condanna morale nei confronti della Spagna ritenuta «un vero pericolo per la pace europea», l'ONU raccomandava il ritiro degli ambasciatori da parte di tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite. Furono momenti tristi, per Madrid. Ogni giorno una missione diplomatica lasciava la Capitale e i giornali si limitavano a scrivere che l'ambasciatore tale era partito. Al Ministero degli Esteri i capi-missione che facevano visita di congedo, pronunciavano parole toccanti, in generale erano sinceramente commossi, volevano bene alla Spagna — dicevano —, al nobile popolo spagnolo, ma dovevano eseguire gli ordini. Partì in silenzio anche il nostro Ambasciatore, benchè l'Italia non facesse parte delle Nazioni Unite.

I diplomatici del Sudamerica, invece, dovettero percorrere quasi trionfalmente la «Gran Via» di Madrid salutati dalle bandiere ai balconi e dai sinceri applausi di tutta una folla. Erano i rappresentanti di quelle Nazioni che, come la Columbia, il Perù, l'Argentina, il Salvador eccetera, quando vogliono indicare la Spagna dicono e scrivono: la Madrepatria. Dovevano seguire le dure necessità di quel momento e attraversando per l'ultima volta le strade di Madrid, alcuni di essi non si preoccupavano di nascondere le lacrime.

Seguirono ore nere e Franco, improvvisamente, decise d'indire un referendum. La decisione fu sua, assolutamente personale, maturata nei boschi silenziosi del Pardo. Tutto il mondo condannava la Spagna per il regime che la governava: nulla di meglio, quindi, che gli stessi spagnoli venissero messi in condizione di pronunciarsi. In quei giorni, forse, Franco era pronto ad andarsene, ligio com'è sempre stato, da sottotenente, da generale e da Capo dello Stato, alla norma di servire prima di tutto il suo Paese. Il pane era scarso quanto mai, le industrie parevano prossime alla paralisi e dalla falange uscivano discorsi strampalati, campati in aria. Franco, forse, si preparava a salutare gli annosi alberi del Pardo.

Ma il referendum fu un vero trionfo. I liberali e i monarchici diedero in blocco la loro fiducia a Franco e persino certi rossi, quel giorno, gli dissero di sì. Era una squisita manifestazione dell'anima spagnola che così fieramente reagiva alla condanna di San Francisco. E vien da chiedersi almeno questo: A San Francisco speravano il contrario? Speravano forse in un'altra rivoluzione?

Davanti ad un «no», ripetiamo, Franco se ne sarebbe andato. E sarebbe con ogni probabilità rientrato il governo spagnolo in esilio, il cui primo atto era cosa facilmente immaginabile: dare inizio ad immediate rappresaglie contro l'esercito, il clero, gli ex combattenti nazionalisti della guerra civile, i funzionari, i gerarchi, i compromessi. Tre quarti della Spagna, insomma. Per cui la conclusione fornitaci da un liberale è la seguente: «A parte il gesto dettato dall'orgoglio spagnolo, ossia il far blocco intorno a Franco davanti al mondo ostile, c'è un'altra ragione, ed è questa: tra la polmonite e l'influenza, abbiamo scelto l'influenza». Si vede che anche le Nazioni Unite, il «Times» e il «Telegraph», pesate bene le cose, hanno ritenuto che l'influenza sia da preferirsi alla polmonite.

E così la Spagna riprende ad occupare un posto degno nel mondo. L'ONU s'è ricreduta ed ha fatto un passo indietro; tocca ora alla Spagna farne uno in avanti, vale a dire promuovere e cogliere le buone occassioni soprattutto per uscire da un isolazionismo che in parte, almeno in parte, a nostro avviso è voluto.

NANDO SAMPIETRO

NELL'ESERCITO SUDISTA RIORGANIZZATO DAGLI AMERICANI SONO STATI INQUADRATI ANCHE REPARTI FEMMINILI, DESTINATI PARTICOLARMENTE AI SERVIZI AUSILIARI

Carta per giornali

IL GRAVE SQUILIBRIO provocato dai nuovi prezzi

Milano, 9

La Commissione centrale carta, che si è riunita a Roma presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il 3 novembre, ha rilevato che il Comitato interministeriale dei prezzi con recente provvedimento ha deliberato di autorizzare la pubblicazione di un numero settimanale a 8 pagine dei giornali quotidiani ed ha confermato inoltre che i giornali a 6 pagine e a 8 pagine devono essere posti in vendita a 20 lire e che i giornali a 4 pagine devono essere posti in vendita a 15 lire.

Con tale provvedimento il Comitato interministeriale dei prezzi ha disatteso la proposta che gli era stata, a norma di legge, avanzata dalla commissione centrale carta, e che limitava la pubblicazione dei numeri dei quotidiani a 8 pagine.

Nella stessa riunione è stato inoltre rilevato che il mercato della carta ha subito, come si prevedeva, un forte rialzo, e che è stato così infranto l'equilibrio stabilitosi a suo tempo fra prezzo della carta e costo del giornale. Il giornale era venduto a 15 lire per i numeri a 4 pagine e a 20 lire per i numeri a 6 e talora a 8 pagine quando la carta costava 96 lire al kg. oltre l'IGE. Attualmente, in seguito di recenti aumenti, gli editori pagano la carta lire 122 oltre l'IGE al kg., ciò che dimostra un rialzo di prezzo in ragione di 26 lire, rialzo che evidentemente non può essere contenuto e sopportato dalle aziende editoriali.

D'altra parte il provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi che obbliga l'editore a vendere il quotidiano a 15 lire e a 20 lire pone allo stesso Comitato interministeriale dei prezzi, e per quanto di competenza, alle singole amministrazioni interessate, il problema di ripristinare l'equilibrio fra prezzi e costi, ottenendo all'editore il minor costo della carta per evitare che la stampa italiana sia posta in condizioni di non poter sostenere l'onere della pubblicazione del giornale.

Quali mezzi per raggiungere questo fine la Commissione centrale carta ha indicato i seguenti che possono essere adottati anche in concorso con eventuali altri mezzi idonei allo scopo:

1) Vietare l'esportazione della carta di produzione nazionale per impedire che manchi sempre più la possibilità di rifornimento di carta per gli editori italiani;

2) disporre che le cartiere di Foggia e dell'Aniene e quante altre dipendenti dal Provveditorato dello Stato vendano sul mercato nazionale anzichè all'estero la carta da giornale che esse hanno fabbricato o che stanno fabbricando;

3) disporre che l'Ente nazionale cellulosa e carta intervenga con i suoi mezzi a coprire o quanto meno a ridurre in misura ragionevole l'aumento del prezzo della carta e ciò tanto nei confronti della stampa quotidiana quanto nei confronti della stampa periodica.

Crollo in una scuola

CINQUANTA BAMBINI miracolosamente incolumi

Napoli, 9

Cinquanta bambini di una scuola privata sono rimasti questa mattina miracolosamente incolumi in un pauroso crollo verificatosi in un'ala dell'edificio di via Santa Lucia 34, proprio sulla verticale dell'aula in cui i piccoli facevano lezione. Un solaio del terzo piano si abbatteva, verso le ore 11, sul secondo, causando il crollo delle impalcature e la caduta di calcinacci nell'aula.

I bambini, in preda al terrore, si stringevano attorno alla loro insegnante, la signorina Concetta Persichini, che con notevole sangue freddo provvedeva a spingere i piccoli su un terrazzo antistante l'aula, mettendoli così provvidamente in salvo. Tra i primi ad accorrere è stato il fotografo Ugo Gianfreda, il quale, tratti in salvo gli ultimi quattro bambini che l'insegnante non aveva fatto in tempo a trasportare sulla terrazza, rimaneva leggermente ferito alla testa dalla caduta di calcinacci. I piccoli venivano poco dopo posti tutti in salvo dai vigili del fuoco, sotto gli occhi di una folla trepidante che nel frattempo si era addensata nella strada.

De Gasperi si congratula col nuovo Sindaco di New York

Roma, 9

Il Presidente del Consiglio De Gasperi ha inviato al nuovo Sindaco di New York, Vincenzo Impellitteri, il seguente telegramma: «Con vivissima e profonda soddisfazione ho appreso la sua elezione. Lieto che il primo cittadino di New York sia nato in Italia e ricordando il nostro cordiale incontro, le invio i miei più fervidi sentiti auguri, sicuro che saranno mantenuti e rinsaldati i tradizionali rapporti di amicizia e di fraterna comprensione».

MARIO ROSANELLI E' UN ALTO-ATESINO, SEBASTIAN HOLZNER

È FINITO IN CARCERE l'«alpino smemorato»

La polizia è riuscita finalmente a identificarlo - Non è ancora chiara la sua storia, anzi appare sempre più ingarbugliata - Nel 1947 si spacciava per spagnolo

Verona, 9

La vera identità del sedicente Mario Rosanelli, che si affermava alpino della «Julia» reduce dalla Russia, è stata definitivamente accertata dalla Questura di Verona in collaborazione con gli uffici della Polizia scientifica di Roma: si tratta dell'alto-atesino Sebastiano Holzner, di Sebastian e di Ansa Schwienbacher, nato a San Pancrazio d'Ultimo (Merano), il 14 agosto 1923.

L'accertamento è stato effettuato mediante l'invio dei dati segnaletici del presunto reduce alla Polizia scientifica di Roma che ha provveduto a effettuare il confronto con quelli di una scheda esistente nei suoi archivi relativa allo stesso Holzner. Tale scheda era stata inviata agli uffici della capitale nel luglio 1947 da Verona, quando l'Holzner fu interrogato per la prima volta dalla locale Questura alla quale era stato consegnato dal C. I. C. di Verona, organo del servizio segreto americano, che lo aveva fermato mentre si aggirava spacciandosi per tale Don Juan Jonn, di origine spagnola.

Essendo stato identificato già da allora dalla Questura di Verona per Sebastiano Holzner optante con la famiglia per la Germania, venne stabilito il suo immediato rimpatrio. Ma l'Holzner si rifiutò di ritornare in Germania e raccontò ai funzionari una lunga storia dalla quale risultava che egli aveva appartenuto alla divisione «Julia» nella quale si era arruolato nel 1939. Aveva combattuto — egli diceva — in Grecia e in Russia ed era stato fatto prigioniero nel 1943 dai tedeschi: arruolato nel 133.o battaglione «Alpenjäger» fu inviato sul fronte polacco dove, a Varsavia, rimase ferito alla gamba che gli venne succesivamente amputata in un ospedale di Vienna. Nel 1946 era stato assegnato, grazie alla conoscenza della lingua inglese, quale interprete al campo alleato di Merano e successivamente a quello di Udine. Sciolto quest'ultimo egli si era portato a Bologna ed era quindi ritornato in Alto Adige alla ricerca dei suoi che non aveva però trovato.

Le autorità non potendo accertare la veridicità di queste asserzioni lo inviarono al campo profughi stranieri di Farra Sabina. Da questo punto, non è stato ancora possibile, attraverso le varie versioni fornite dallo strano individuo, stabilire precisamente la storia delle sue vicende, dato che egli dice di non ricordare più nulla.

Sta intanto il fatto che, contemporaneamente alla comunicazione della Polizia di Roma è giunta oggi alla Questura di Verona una lettera di un italiano residente a Heidelberg, tale Osvaldo Dall'Asta, il quale, leggendo in questi giorni su un giornale milanese del Rosanelli e delle supposizioni che si facevano sul suo conto, si rammentò che un individuo le cui caratteristiche rispondevano a quelle fornite dal quotidiano, era stato da lui ospitato ad Heidelberg il 23 ottobre scorso. Allora l'Holzner aveva mostrato al Dall'Asta un foglio di scarcerazione dalle prigioni di Norimberga, nelle quali affermava di aver trascorso un certo periodo sotto l'imputazione di crimini di guerra. Gli aveva chiesto quindi dove poteva trovare il più vicino consolato italiano.

Anche questa prova dell'insussistenza delle sue asserzioni di essere fuggito recentemente da un campo di concentramento russo non ha servito a fargli dichiarare oggi la sua vera identità. Al funzionario che lo interrogava sulla sua presenza ad Heidelberg il sedicente alpino ha risposto imbastendo prontamente una altra storia dalla quale risulterebbe che egli, già appartenente alle brigate nere, sarebbe stato arrestato dagli americani come criminale di guerra. Egli avrebbe taciuto la sua qualità di fascista per tema di gravi conseguenze. Frattanto l'Holzner si ostina a qualificarsi per Mario Rosanelli. In attesa di ulteriori accertamenti e di provvedimenti a suo carico, egli è stato trasferito dall'ospedale civile alle carceri di Verona.

Il «mago di Firenze» denunciato in tribunale

Firenze, 9

Il cosiddetto «mago di Firenze», Oreste Pittarello, sarà denunciato per esercizio abusivo dell'arte sanitaria. Alcuni giorni or sono la Polizia effettuava una sorpresa nell'abitazione del Pittarello, scoprendo che vi si trovava ricoverata e sottoposta a cure mediche una assistente sanitaria di Vicenza, la trentaduenne Lea Bruna Bertossi.

Quest'ultima, interrogata dal funzionario, dichiarava che da otto mesi era affetta da una forma di «visceroptosi» con conseguenti disfunzioni nervose, per cui non le era consentito neppure di stare seduta. Dal 30 ottobre era ospite del Pittarello che le aveva ordinato una cura a base di iniezioni.

Ned corso della visita la Polizia ha rinvenuto nell'abitazione del Pittarello numerose specialità mediche e vari strumenti sanitari che sono stati posti sotto sequestro. Il «mago» verrà anche denunciato per contravvenzione alla legge di P. S. per aver dato alloggio a una persona senza essere munito di licenza.

Fabbrica d'armi inglese distrutta da un incendio

Londra, 9

Una fabbrica di armi leggere nei pressi di Prembroke Dock, nel Galles, è stata ieri completamente distrutta da un violento incendio. I danni ammontano a circa centomila sterline. E' probabile che si tratti di sabotaggio dato che, a quanto ha dichiarato il direttore, nella fabbrica non vi era nulla che potesse provocare un incendio. Un esperto del Ministero degli Interni si è recato sul posto per aprire un'inchiesta.

Come si ricorderà, un altro violento incendio, che ha causato più di 500 mila sterline di danni, si è verificato sabato scorso in un deposito del campo militare di Aldershot, ed anche in questo caso «non è stata esclusa» l'ipotesi del sabotaggio.

Pétain condannato a morire nel forte dell'isola d'Yen?

Respinta dall'Assemblea francese una proposta gaullista di liberare il vecchio maresciallo - A Parigi si è fiduciosi nella continuità della politica americana in Europa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, 9

L'Assemblea nazionale francese che ha iniziato l'esame degli articoli del progetto di amnistia, ha respinto con 466 voti contro 98 una mozione presentata dal gollista Terrenoir, tendente a metter fine all'attuale regime di detenzione del Maresciallo Pétain, «a fissare per lui una residenza e delle condizioni di esistenza che concilino i sentimenti di umanità e la necessità dell'ordine pubblico».

Da un anno e mezzo ormai il gen. De Gaulle sotto la presidenza del quale venne celebrato il processo di Pétain, chiede al Governo francese un gesto di clemenza per l'ultranovantenne Maresciallo. Questa volta la domanda ha seguito la via burocratica, presentata alla Camera dal suddetto deputato, ex deportato in Germania.

Terrenoir pur restando in disaccordo con la politica seguita da Pétain e convinto della necessità della sua condanna, ha affermato che si tratta di un vecchio inoffensivo, cui si dovrebbe assicurare una certa dignità di esistenza in considerazione dei grandi servigi resi alla Francia. «Un Paese come il nostro — ha detto alla tribuna di palazzo Borbone il deputato gollista — non può lasciar morire in prigione un uomo quasi centenario. Sarebbe un errore umano e un errore politico, dannoso all'unione dei francesi lasciarlo morire all'Isola d'Yen. Risparmiamoci un rimorso collettivo».

I pochissimi applausi che hanno seguito il suo intervento hanno anticipato il risultato del voto. I socialisti hanno fatto osservare che una domanda di revisione è stata presentata dai difensori di Pétain e che un intervento della Assemblea nazionale costituirebbe un intervento inammissibile. E hanno ricordato al deputato gollista che il gen. De Gaulle, il quale commutò la pena di morte in detenzione perpetua quando era capo provvisorio dello Stato, avrebbe potuto fare allora quel che il deputato chiede oggi.

Dopo l'intervento del Ministro della Giustizia, il quale ha ricordato che per la pena di Pétain non c'è altra procedura possibile che la grazia e ha assicurato delle previdenze prese dal Governo per le condizioni di vita del Maresciallo, si è avuto il voto.

La stampa francese commenta con una certa apprensione i risultati definitivi delle elezioni americane, con particolare attenzione alle loro conseguenze sul futuro della politica europea degli Stati Uniti.

Diversi osservatori, tuttavia, mettono in rilievo la tradizionale duttilità della politica dei due grandi partiti americani e, statistiche alla mano, ricordano giustamente che dopo la sorprendente vittoria repubblicana del 1946, il Congresso ratificò ugualmente la «dottrina» di Truman e votò il Piano Marshall, e dopo la rivincita democratica del 1948, la legge Taft-Hartley è rimasta in vigore e il Fair-Deal allo stadio di progetto.

Per questi osservatori non si avrà quindi alcun brusco cambiamento di rotta nella politica americana che resterà caratterizzata all'interno come all'esterno dall'opposizione al comunismo. Tanto più che lo isolazionismo tradizionale americano ha mutato di fisionomia: «si è trasformato — scrive «Le Monde» — in imperialismo nell'accettazione romana del termine; convinti della loro superiorità, gli americani ritengono di non potere in questo momento sottrarsi ai doveri derivanti dal loro Leadership».

La notizia, confermata ufficialmente a Parigi, di un netto progresso nei negoziati sul riarmo della Germania, registrato a Washington dopo la riunione del Comitato di difesa e dell'orientamento verso l'accettazione del Regimental combat team (brigata mista comprendente artiglierie, carri armati, genio e fanteria) come unità militare per la Germania, potrebbe essere considerata come un primo segno del benefico influsso dello sveglia-rino dato all'Europa dall'affermazione repubblicana di martedì scorso.

Per quanto riguarda la risposta alla nota sovietica di sabato scorso per una conferenza quadripartita sul problema tedesco, sembra che, data la preoccupazione degli occidentali di una preparazione minuziosa degli eventuali lavori, si avranno tre risposte provvisorie per far presente alla Russia che le conclusioni della conferenza dei satelliti tenuta a Praga non possono essere prese come base di discussione e che il problema tedesco non può nell'ora attuale rappresentare il solo argomento dell'eventuale conferenza. Alle tre note provvisorie seguirebbe in un secondo tempo, dopo i necessari contatti fra le tre capitali occidentali, una nota definitiva e comune, contenente l'ordine del giorno desiderato.

VICE

Le truppe comuniste sono entrate a Lhassa?

Kalimpong, 9

Radio Pechino ha annunciato in una sua trasmissione della notte scorsa in lingua tibetana che l'esercito popolare cinese è entrato a Lhassa, capitale del Tibet.

Ad est di Lhassa, un'altra colonna cinese proveniente da Chamdo — secondo quanto afferma un portavoce del Ministero degli Esteri indiano — dirigendosi verso sud, in direzione di Poyu che si trova a circa 550 chilometri di distanza dalla capitale tibetana. Il portavoce ha precisato che questa è l'ultima notizia finora giunta dal capo della Missione indiana a Lhassa.

Il portavoce indiano ha dichiarato inoltre che l'India non riconosce i mutamenti politici nel Nepal.

Egli ha smentito la notizia diffusa in taluni ambienti, secondo cui il Re del Nepal avrebbe abdicato. Il Governo indiano sta esaminando la validità della proclamazione del nuovo Sovrano da parte del Primo Ministro e deve giudicare se essa sia conforme alla legge e alle tradizioni locali. Nel frattempo l'India ha concesso asilo al Re che si era rifugiato presso l'Ambasciata indiana a Katmandu. Vengono ora prese misure per il trasferimento in India del Sovrano e dei suoi familiari.

Thorez sarà curato in una clinica sovietica

Parigi, 9

Il Quai d'Orsay annuncia di aver ricevuto da parte del Ministero degli Esteri sovietico una nota nella quale si richiede l'autorizzazione di sorvolo e di atterraggio a Parigi per un aereo sovietico, il quale dovrebbe prendere a bordo il segretario del partito comunista francese Thorez e la moglie, nonchè i medici Davidenko e Roques, per condurli nell'Unione Sovietica.

La nota continua spiegando che è stata la moglie di Thorez a chiedere al Governo sovietico di permettere al leader comunista francese di essere curato in una clinica sovietica. Negli ambienti bene informati francesi si dichiara che l'autorizzazione è stata concessa e che l'aereo sovietico potrà atterrare all'aeroporto di Orly.

Riunione per l'Ansaldo al Ministero del Lavoro

Roma, 9

Una nuova riunione per la soluzione della vertenza degli stabilimenti dell'Ansaldo si è svolta stamane presso il Ministro del Lavoro on. Marazza. I rappresentanti dell'azienda e quelli delle tre organizzazioni sindacali hanno esposto la situazione attuale e alla fine della discussione la riunione è stata rinviata a domani mattina.

Tenuto conto delle prospettive che si profilano in seguito all'assegnazione alle aziende metalmeccaniche, tra cui anche l'Ansaldo, di nuove commesse ferroviarie, come risulta dalle decisioni prese stamani al Ministero dell'Industria, si ritiene di poter prevedere che la soluzione della vertenza potrà essere in certo modo facilitata dall'esame del fondo del problema costituito essenzialmente appunto dalla necessità di intensificare la produzione.

In previsione di ciò, gli industriali hanno preso impegno di non procedere al licenziamento del terzo scaglione di operai previsto per il marzo prossimo. I rappresentanti delle organizzazioni provinciali dei lavoratori si sono in serata riuniti nuovamente al Ministero del Lavoro per stabilire l'atteggiamento comune da tenere nella nuova riunione di domani mattina presso il Ministero.

ANCORA UNA VITTIMA DELLA PASSIONE PER LA «ROULETTE»?

UNA MORTE MISTERIOSA nel parco di Montecarlo

Montecarlo, novembre

Da un pezzo non si sentiva più parlare di suicidi d'individui rovinatisi al gioco. Non che non ci fossero più individui che al tavolo della «roulette» o del «trente et quarante» non avessero lasciato in una notte un patrimonio, anzi l'aumentato numero dei casinò di gioco e quindi dei loro frequentatori ha moltiplicato il numero di coloro che hanno perduto tutte le loro sostanze e di quelli, una volta assai rari ma ora numerosi, che oltre i propri averi sono andati a sperperare anche quelli degli altri. Funzionari, cassieri, professionisti che la passione del gioco, l'avidità di guadagno hanno spinto ad arrischiare il danaro loro affidato dai clienti. Ma, perduto tutto, non si ammazzavano, anzi i disonesti sfidavano sfacciatamente lo scandalo e la galera. Ed ecco ora che a Montecarlo è avvenuto un misterioso suicidio di un giocatore disperato, Mister Harold Kendall era giunto da pochi giorni a Montecarlo per concludere giocando la sua licenza. Era un uomo sui cinquant'anni, che in America aveva famiglia e proprietà e rappresentava numerose ditte americane in Europa. Veniva da Deauville e da Biarritz, dove aveva avuto al gioco una fortuna sfacciata. A Biarritz aveva vinto due milioni di franchi con un solo banco. Ora voleva tentare la serie delle vincite a Montecarlo.

Anche qui mister Kendall ebbe fortuna nei primi due giorni, giacchè guadagnò mezzo milione. Non mancò di festeggiare le nuove vittorie con abbondante «champagne» allo Sporting Club. Del resto — pensava — dopo altri due giorni sarebbe partito per New York e per un pezzo non avrebbe più giocato. Ma il penultimo giorno di permanenza, la fortuna non lo sorresse più tanto e vinse e perdette a vicenda. Sedeva al tavolo di gioco dalle 11 del mattino e, la sera, irritato dagli alti e bassi della sorte, sembrava stanco e snervato. Con l'idea fissa di vincere, anzi di smettere, puntò somme sempre più rilevanti. Quando ebbe perduto tutto il denaro liquido che aveva con sè, presentò uno cheque per centomila franchi. Una telefonata alla banca su cui era staccato, e mister Kendall ebbe i centomila franchi che perdette pure prima di notte.

Addio buonumore, saggezza e controllo. Al mattino s guente si recò di nuovo al casinò. Era la sua ultima giornata di Montecarlo; all'indomani doveva prendere a Nizza l'aereo per l'America. Con un nuovo cheque ebbe dalla direzione del casinò un nuovo grosso importo. Giocò forte, da disperato, e come un disperato perdette un colpo dopo l'altro. Quando non gli restavano più che i soldi per un pacchetto di sigarette, staccò un terzo cheque con il quale dava fondo a tutti i suoi depositi. Con questi ultimi franchi alla sera entrò nella sala. Prima della chiusura egli era ancora una volta senza un soldo. Non un sol colpo gli era stato favorevole.

Come tutti i giocatori, anche egli era sorvegliato, e la direzione non tardò a essere informata della «guigne» di questo ospite dissennato. Aveva scritta sul volto la sua disperazione, quasi che in quel momento soltanto si rendesse conto della pazzia che aveva commessa. Il casinò non ama gli scandali; perciò quando mister Kendall, perduta l'ultima somma, uscì dal casinò, uno dei direttori lo seguì. La direzione sapeva che il giocatore sfortunato aveva con sè una rivoltella; voleva evitare che ne facesse uso. Perciò quando volti i suoi passi verso il parco e, sedutosi su una panca, si diede a fissare il mare, nella prima luce dell'alba, con gli occhi sbarrati, un croupier gli si avvicinò e, senza dirgli parola, senza quasi se ne accorgesse, gli mise in tasca un importo di denaro che avrebbe dovuto servirgli per pagare l'albergo e il viaggio in aereo fino a New York. Non voleva quel dirigente aver discussioni e fu lieto che tutta l'operazione si fosse svolta senza che il Kendall neanche si muovesse.

Il giorno seguente, gli addetti all'aereo americano attesero invano il passeggero n. 16, che già aveva pagato il biglietto. Harold Kendall non si fece vedere. Si telefonò anche al suo albergo a Montecarlo, ma quella notte non era rientrato all'«Hotel de Paris». La chiave della sua stanza pendeva in portineria. Invece, un gendarme che la mattina per tempo attraversò il parco, scorse sulla panca un signore ben vestito, evidentemente addormentato. Si sa, i gendarmi sono gente curiosa. Perciò anche questo, come qualunque altro gendarme al suo posto, si avvicinò al signore. Quando gli fu vicino, però, non ebbe neppur bisogno di scuoterlo per accorgersi ch'era morto.

Denunciata la macabra scoperta, sul posto si recarono le autorità. Il morto fu perquisito; dai documenti risultò essere Harold Kendall. Non aveva indosso un soldo e la rivoltella, da cui era stato sparato un colpo, era deposta nella tasca posteriore dei calzoni. Le autorità di polizia si sono subito chieste: come poteva l'infelice riporre la rivoltella in tasca dopo essersi sparato al cuore un colpo che, secondo il parere del medico inquirente doveva lasciarlo secco? E dov'erano andati a finire i denari che alcune ore prima la direzione della casa di gioco gli aveva fatti mettere in tasca?

No, neanche Harold Kendall aveva ripreso la tradizione dei suicidi; se qualcuno non l'avesse ucciso, ora sarebbe certamente in America per rifarsi la sua fortuna così stupidamente sperperata; chissà, forse per riperderla ancora altrettanto stupidamente.

ELARGIZIONI VARIE

In memoria del rag. Gastone Slataper da Ugo e prof. Lucio Vassili 1000, dalla famiglia Funaioli 1000, dal dott. Attilio Tosoni 1000, dall'avv. Ugo Quarantotto 500, da Alide e Poldi Tolentino 1000, da Michele Sulfina 5000, dal dott. Alberto Melchiori 3000, da Paola Boccasini 1000, da Silvia de Neymon 300, da Elena Stavro-Costi 3000, dal dott. Giuseppe Foà 500 pro Liceo Petrarca (fondo G. Slataper); dalla famiglia Diana 1000 pro C.R.I.; dai dirigenti delle Assicurazioni Generali 17.000 pro Esuli istriani; da Giorgina Monti 500 pro Seminario.

In memoria del cav. uff. dott. ing. Luigi Descovich da Maria e Guido Glus 2000, dall'ing. Giusto e Pia Calligaris 1000, da Ernesto e Ici Cucchi 800, dalla famiglia Egone Naumann 1000 pro E.C.A.; da Oreste e Dora Inchiostri 1000, da Gemma Poli, Irma Russo, Evelina Bertoli, Emma Fonzari, Tina Iurcev 2500 pro Comitato Dalmatico; dal dott. ing. Emilio Stock 1000 pro Unione Italiana Ciechi; dall'ing. Arturo Ussai 1000 pro E.C.A.; dalla famiglia Zerboni 1000 pro Vill. del Fanc.; da Maria e Rosina Maupas 600 pro erigenda chiesa Imm. Cuor di Maria; da Guglielmina e Nico Nisiteo 500 pro C.R.I.; da Lotte e Giuseppe Szanto 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Carlo Andreini dai colleghi e colleghe di lavoro 2100 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Arturo Fonzari da Valeria e Vittoria Fonzari 1000 pro Ist. Rittmeyer.

In memoria di Antonia Machlig ved. Vendrame da Anita e prof. Piero Gall 500 pro C.R.I.; da Fanny Piperata 500 pro Vill. del Fanciullo; da Ida Sabini 500, dall'avv. Ugo e Bianca Quarantotto 500 pro Ist. Rittmeyer; da Elena Serravallo 500, da Iacopo e Teresa Serravallo 1000 pro C.R.I.; da Livia Svevo 500, da Letizia e Antonio Fonda-Savio 500 pro Ass. famiglie Caduti in guerra.

In memoria di Giovanna ved. Slavich da Giorgina e Mario Verozzi 1000 pro C.R.I.; da Alide e Poldi Tolentino 1000 pro Liceo D. Alighieri (Cassa scol.).

In memoria del dott. Alfredo Petrucco dall'avv. Gerolamo e Piero Isetta 2000 pro Ist. Rittmeyer; da Mario Verozzi 1000 pro C.R.I.; dai fratelli Mari 500 pro Ist. Rittmeyer; dal dott. Giuseppe Foà 500 pro Ass. naz. famiglie Caduti Aeronautica.

In memoria di Lucio Antonini dalla famiglia Cozziani-Fontana 500 pro E.C.A. e 500 pro Villaggio del Fanc.; dalla famiglia Catalan 500 pro Orfanotrofio S. Giuseppe e 500 pro Ist. Rittmeyer; da Alda Vizzi 500 pro erig. chiesa S. Anastasio; da Sergio e Lucio Pacor e Ferruccio Carbi 2000 pro E.C.A.

In memoria di Antonio Poggi dall'Ufficio VI del Municipio 2100 pro E.C.A.

In memoria di Alice Maria Vassili nel XII anniv. dalla famiglia 1000 pro Asilo Speranza.

In memoria dell'avv. Ernesto Braun da Anita e Antonio Baldo 1000 pro Villaggio del Fanciullo.

GIORNALE SPORT

VERSO LA PIU' GRANDE RASSEGNA DI HOCKEY

Il Canadà concorre al titolo mondiale

Edmonton (Canadà), 9

Il dott. W. G. Hardy, presidente della Federazione internazionale di hockey su ghiaccio, ha dichiarato che il Canadà parteciperà certamente ai campionati mondiali in programma a Parigi nel prossimo marzo. I canadesi partiranno da Halifax il 22 dicembre via mare. A rappresentare il Dominion nel torneo è stata designata la squadra dei «Maple Leafs» («Foglia d'acero») di Lethbridge. I canadesi disputeranno una serie di partite amichevoli prima e dopo il torneo, in Inghilterra, Scozia, Svizzera, Italia, Francia, Svezia e Germania occidentale, per alleviare il problema economico inerente al viaggio.

Al viaggio in Europa prenderanno parte almeno 13 giocatori. L'allenatore Dick Gray, che fa pure parte della compagine, ha scelto quale portiere titolare Mallie Hughes. La prima linea d'attacco conterà su Negrelle, Bill Gibson e Don Mc Lean. Negrelle è capitano della squadra. La seconda linea potrà contare sui centri Tommy Wood e Nap Milroy, sulle ali sinistre Bill Chandler e Lou Siray e sull'ala destra Bert Knibbs. Gray giocherà a terzino. Non è stato ancora stabilito chi sarà il secondo difensore titolare.

Giocatori in esilio e in carcere

Sintomi di crisi dell'hockey boemo

Praga, 9

La possibilità che la Cecoslovacchia sia tecnicamente in grado di partecipare ai prossimi campionati mondiali di hockey su ghiaccio appare ancor più remota dopo la sconfitta per 12-3 subita dalla Boemia ad opera della Moravia nel torneo per la selezione della squadra nazionale. Per tradizione i boemi erano i più forti giocatori del paese, e fino alla partita disputata ieri a Brno non avevano mai perso un incontro con i moravi.

Ora, tutti i campioni che condussero la Cecoslovacchia alla conquista dei titoli mondiali del 1947 e 1949 — i vari Zabrodsky, Rozinak, Drobny, Konopasek ed altri — sono in esilio o in carcere. Al principio di questa stagione si è sciolta la società dello L.T.C. di Praga, che dominava il campo nazionale e che forniva sempre sei, sette od anche otto giocatori alla rappresentativa.

Non è ancor chiaro quale sarà il programma internazionale cecoslovacco per l'imminente stagione: pare che la nazionale si limiterà ad incontri con le squadre delle altre democrazie popolari dell'Europa orientale, ed eventualmente a qualche incontro con Finlandia, Norvegia e Svezia. Il rifiuto della Svizzera di incontrare la Cecoslovacchia a causa dell'incarceramento dei campioni, non viene commentato ufficialmente a Praga, per il semplice motivo che gli arresti e le sentenze non sono mai stati formalmente annunciati.

Una coppia belga alla 6 Giorni di Monaco

Monaco di Baviera, 9

Dopo 120 ore e 2468 chilometri percorsi alla media di 44,322 chilometri, i belgi Odile Van Meenchout e Camille Dekuysscher conducono la Sei Giorni ciclistica di Monaco. Essi hanno totalizzato 186 punti, e precedono di un giro la coppia australiano-tedesca di Arnold-Ludwig Hoermann, che ha totalizzato 239 punti. Ecco le altre posizioni: a due giri: 3) Se-Le Nizhery p. 138, 4) Mir-Preiskeit p. 242, 5) Schorn-Hans Hoermann p. 181; a tre giri: 6) Schaer-Kittsteiner punti 103; a quattro giri: 7) Ehemer-Kohlekk p. 90; a sei giri: 8) Ruehl-Kladz p. 58.

Ha vinto il campione ma...

Un giovane del Texas emulo di Sugar

Chicago, 9

Il campione mondiale della categoria medio-leggeri Ray Sugar Robinson ha conseguito iersera la propria 120.ma vittoria in un incontro di dieci riprese con il giovane Bobby Dykes di San Antonio (Texas). Il promettente Dykes si è battuto assai bene, tanto che il verdetto della giuria non è stato unanime.

Vittoria per k.o. di Romero

Barcellona, 9

In un combattimento di boxe previsto sulla distanza di 10 riprese, svoltosi ieri sera alla sala «Price» davanti a 5 mila spettatori, il campione europeo dei pesi gallo, Luis Romero, ha battuto per k. o. al quarto «round» il campione della Giamaica, Al Young.

Una originale graduatoria

La società più antica è di Pisa e risale al 1172

Stoccolma, 9

Sul «Dagens Nyheter» Ritola Garland sostiene, nella sua rubrica illustrata quotidiana, che la società sportiva più antica del mondo è la «Compagnia del Popolo» di Pisa, associazione di tiro all'arco ancora in vita e fondata nel 1172, due anni prima della costruzione della torre. Una settimana fa Garland aveva affermato nella rubrica che la società più antica fra quante ancora esistono era il «Kinrose Curling Club» scozzese, fondato nel 1668. Ma subito dopo sono giunte al giornalista lettere di sportivi e storici che smentivano la sua affermazione. Ed ecco la lista, naturalmente ancora suscettibile di modifiche, che Gerland ha potuto compilare oggi: 1) Compagnia del Popolo, Pisa (Italia) 1172, 2) «Onorevole società di tiro all'arco di Berna» (Svizzera) 1250, 3) «Bowling Club» di Southampton (Inghilterra) 1299, 4) Grande società di tiro all'arco di San Sebastiano (Belgio) 1381, 5) Royal Blackheath Golf Club (Inghilterra) 1607, 6) Circolo di pattinaggio di Edimburgo (Scozia) 1642.

Ritter contro De Bruin

Rotterdam, 9

Il 27 novembre p. v. a Rotterdam il peso medio olandese Van De Bruin sarà opposto al francese Claude Ritter, recente vincitore di Mitri. Il combattimento sarà disputato sulla distanza di 10 riprese e al peso di 74 chilogrammi.

La nazionale svedese di hockey è partita stamane in aereo per Zurigo. La squadra comprende 15 giocatori e due dirigenti.

Stefanini è la mitragliatrice del campionato di pallacanestro

Nove campi inviolati - La "Virtus" possiede una difesa di ferro - Il miglior quoziente alla "Roma"

Il Gradisca, nella tana dei campioni d'Italia, ha subito un rovescio che l'ha portato dalle prime posizioni al centro della classifica. Non più imbattuto dunque, non più zero nella casella delle sconfitte, mentre al contrario le due «immuni» da vittorie sono rimaste ancora a digiuno anche se per la Robur Ravenna era il turno buono per cavarsi dalla sua certo non brillante posizione, giocando domenica fra le mura amiche. Ma la Reyer ha portato con sè i due punti e la Robur è rimasta ancora in coda a tenere buona compagnia alla Stamura. Robur e Stamura quindi hanno rimandato ancora, e sperano per poco, di assaporare la gioia che procura il risultato positivo.

Rialzo, sebbene non troppo forte, dei punti complessivamente segnati in ogni singola giornata, la «quinta» ce ne ha dati 496 contro 471 della «quarta», e i 474 registrati nella quinta giornata dello scorso campionato. Con i risultati di domenica scorsa i 35 incontri fino ad oggi disputati hanno dato i seguenti risultati: 25 vittorie interne, tre pareggi e 10 vittorie esterne (nel campionato '49-'50: 21 interne, 1 pareggio, 13 esterne).

I campi inviolati rimangono quelli di Bologna (Virtus), Roma, Milano, Varese, Venezia, Gradisca, Trieste (Lega Nazionale e Triestina) e Viareggio. La squadra che ha il migliore attivo è la Ginnastica Roma (234 punti-media 46,8 a partita); seguono Borolimpia (233 punti-media, 46,6), Reyer (200 punti-media, 40), Pavia (199 punti-media, 39.8), Varese (198 punti-media, 39,6), e via via tutte le altre fino alla Robur Ravenna che è la meno realizzatrice per aver totalizzato in cinque partite soli 136 punti con una media di 27,2 punti per ogni gara.

La Virtus ha la difesa più ferrea per aver incassato 145 punti con una media di 27 punti a partita; seguono Gira (161 punti-media, 32,2), Varese (162 punti-media, 32,4), Ginnastica Roma (167 punti-media, 32,6), Gradisca (171 punti-media, 34,2) e le altre.

La squadra che ha incassato di più è il Viareggio: 227, media 45,4 a partita. Hanno vinto fuori casa: Borolimpia (2 volte), Reyer, Ginnastica Roma, Varese e Pavia (1 volta).

Il minor punteggio realizzato in una partita è quello di domenica scorsa: 26.16 nell'incontro Gira-Robur Ravenna (42 punti complessivi); il maggiore rimane quello di Borolimpia-Pavia 59-47 (1.a giornata, 106 p.ti complessivamente segnati).

Le squadre si sono valse dell'apporto del seguente numero di giocatori: Gira, Reyer e Robur Ravenna 11; Borolimpia, Ginnastica Roma, Viareggio, Varese e Virtus 12; Lega Nazionale, Gradisca e Pavia 13; Pesaro 14; Triestina e Stamura 15.

Ecco la classifica dopo la quinta giornata: 1) Roma, Borolimpia, Varese, Reyer p. 8; 5) Gira, Pavia, p. 6; 7) Virtus p. 5; 8) Triestina, Viareggio p. 4; 10) Lega Nazionale p. 3; 11) Pesaro p. 2; 12) Robur e Stamura p. 1.

La classifica dopo la quinta giornata dello scorso campionato era la seguente: Borolimpia, Gira e Varese 10; Virtus 8; P. C. Trieste 7; Triestina 6; Gradisca e Torino 4; Reyer 3; Lega Nazionale, Gallaratese, Roma e Pavia 2; Napoli 0.

Ed ecco ora la classifica dei segnatori scelti: 98 punti: Stefanini (Borolimpia); 67 De Carolis (Roma); 64 Gervasi (Pavia); 59 Gualco (Varese); 50 Cerioni (Roma); 49 Rapini (Virtus); 46 Mariotti (Roma); 44 Miliani (Borolimpia); 41 Ferriani (Virtus); 40 Ranuzzi (Gira), Pieraccini (Viareggio), Tracuzzi (Varese), Campanini I (Reyer); 38 Ragazzi (Reyer), Primo (Roma); 37 Marsico (Reyer); 36) Salvi (L. N. Trieste), Zimolo (Gradisca), Urbani (Stamura); 35 Miliani (L. N. Trieste), Rosolen (Pavia), Lupori ni A. (Viareggio).

Amnistia accordata dalla F.I.P.

Roma, 9

Il presidente della Federazione italiana di pallacanestro, considerate le lusinghiere prove cestistiche dell'ultimo biennio, ha deciso di condonare tutte le sanzioni disciplinari temporanee non superiori a un anno, e di ridurre di un anno le altre più gravi.

Dopo i mondiali di basket

Picche alla richiesta e alla protesta dell'Uruguay

Buenos Aires, 9

La proposta dell'Uruguay per l'annullamento dei recenti campionati mondiali svoltisi a Buenos Aires è stata respinta dalla Federazione internazionale di pallacanestro. Non è stata poi presa alcuna decisione circa l'attribuzione all'Uruguay di 5.000 pesos uruguaiani, per le spese sostenute per la preparazione uruguaiana ai campionati mondiali a cui essa non ha poi partecipato a causa di una difettosa organizzazione. D'altra parte, la F.I.B.B. ha adottato nel suo regolamento una clausola secondo la quale la libertà d'informazione per la stampa e per la radio sarà accordata a parità di diritti a tutti i Paesi partecipanti, ed un'altra clausola che stabilisce che il Paese organizzatore dei campionati non potrà imporre limitazione di viaggi.

LA SITUAZIONE DEL FOOT-BALL INGLESE

E' il momento di Tottenham

Arsenal Newcastle suoi rivali - La strana concorrenza di Compton a Daniel - Trevor Ford non giustifica la spesa di 30 mila sterline

Londra, 9

Il 15 novembre, con l'incontro Galles-Inghilterra, si avrà un altro atto di quella farsa che è il campionato interbritannico. Prendete per esempio, la partita Scozia-Irlanda a Glasgow: 6-1 fu il punteggio, e per quanto la squadra di casa sia rimasta lusingata dal grosso bottino, la differenza di classe fra i due undici era troppo evidente. Tuttavia, l'Irlanda ha fatto un po' meglio dell'anno scorso, quando incassò 17 gol nelle prime due partite contro l'Inghilterra e la Scozia; questa volta, ne ha presi 10, per quanto solo Dio sa cosa ci sia da compiacersi in ciò. D'altra parte, gli attaccanti l'anno scorso riuscirono a segnare 4 volte, e adesso, invece, soltanto due.

Billy Steel, che adesso gioca nel Dundee, fu la Stella di Glasgow. Addirittura 4 dei 6 gol vennero dal suo piede, e con Billy Liddel, la forte ala sinistra del Liverpool, fu indubbiamente il migliore in campo. E' bene sottolineare che Peter Doherty, il grande interno sinistro dai capelli rossi, ha fatto un eccellente rientro internazionale. Non ha davvero responsabilità per la povera prestazione dell'Irlanda. Le delusioni vennero dai terzini e dal centromediano. Jack Vernon, il perno del West Bromwich Albion, considerato per parecchio tempo il miglior giocatore nel ruolo (giocò nella Granbretagna contro il Resto dell'Europa nel 1947) venne continuamente messo fuori posizione dal gagliardo Mc Phail, il centrattacco del Glasgow Celtic, il cui nome senza dubbio sarà ricordato con un certo disagio da Sentimenti IV e i suoi colleghi laziali!

Alf Mc Michael, l'uomo di Newcastle che tanto bene si era comportato contro l'Inghilterra, giocò invece questa volta assai mediocremente come terzino sinistro, ma io credo si sia trattato semplicemente di una di quelle cattive giornate che capitano a tutti i calciatori, di qualunque classe siano, poichè a parte l'incontro di Belfast contro l'Inghilterra, la sua forma in tutte le partite di campionato era stata altamente soddisfacente.

Dagli irlandesi e scozzesi, passiamo ai gallesi. Trevor Ford, malgrado le 30.000 sterline di costo, non ha debuttato in modo molto convincente nel Sunderland: non che questo significhi molto, poichè ogni calciatore ha diritto ad un certo periodo di tempo per affiatarsi coi nuovi compagni. Inoltre, il Chelsea, come è nel suo temperamento, scelse proprio questa occasione per ritornare in gran forma. E quando il Chelsea è in forma, la più grande delle squadre ha ragione di temere. Ford venne fronteggiato da quel grande centromediano che è John Harris, uno dei miei favoriti, e John ebbe di gran lunga la meglio nei frequenti duelli. Ma non appena il poderoso Ford si troverà a suo agio tra quei due formidabili interni, Len Shackleton e Ivan Broadis, il Sunderland dovrebbe disporre di un trio in grado di reggere il confronto con quello Gren-Nordahl-Liedholm.

A proposito di gallesi, sono lieto di rilevare che Ray Daniel, il centromediano di riserva dell'Arsenal, ha avuto il suo primo «cap» internazionale. Da tempo ammiro Ray. Il valore di Leslie Compton, il calciatore che apparentemente ha scoperto l'elisir della giovinezza, ha limitato le partite di Ray in prima squadra a 7, ma egli fece parte della prima squadra nella tournée in Brasile ed in quella in Svizzera.

Ray, che ha appena 22 anni, è grande e grosso, un vero centromediano da Arsenal. Gioca con grande entusiasmo, il suo stile contrasta con quello compassato di Compton. Leslie, tuttavia, ha 38 anni. Pare tuttavia che continuerà a giocare il football per un periodo almeno pari a quello nel quale G. B. Shaw ha continuato a scrivere! Povero Daniel: nazionale e riserva nella sua squadra, e con nessuna speranza di immediate promozioni! Ma il magnifico spirito di Highbury fa sì che il giovanotto non rimanga di malavoglia nella società. Ieri i selezionatori della rappresentativa nazionale hanno annunciato la formazione: Compton vi debutterà a 38 anni ed avrà come riserva per il ruolo di centromediano proprio... Ray Daniel.

Il Tottenham Hotspurs è la squadra del momento; e deve essere considerato un serio pretendente al titolo, per quanto io, personalmente, non creda che sarà capace di spuntarla sull'Arsenal, suo rivale londinese, o sul brillante Newcastle. L'Arsenal, gli «Spurs» e il Newcastle stanno giocando un magnifico foot-ball, e dovrebbero in questo momento reggere il confronto con qualsiasi squadra mondiale, compreso lo Spartak di Mosca! Delle tre squadre, io credo che l'Arsenal disponga senza dubbio della migliore difesa (la suà forza può essere misurata dal fatto che il grande Laurie Scott non trova posto in squadra!) e forse il miglior trio d'attacco con Logie (che grande stagione, sta avendo questo genio del calcio!). Peter Goring e Douglas Lishman. Gli «Spurs» hanno la miglior coppia di ali, con Sonny Walters e Leslie Medley. Non è facile scegliere individualità nella squadra del Newcastle, ma naturalmente la velocità e la potenza del nazionale Jackie Milburn a centrattacco è un fattore di primaria importanza nei suoi successi, mentre George Robledo, il nazionale cileno, pare abbia raggiunto la miglior forma a mezzo sinistro.

BRIAN GLANVILLE

La X del campionato di calcio

I nostri pronostici

Atalanta-Lazio 1, 2; Fiorentina-Triestina 1; Juventus-Torino 1; Milan-Inter 1; Napoli-Novara 1; Palermo-Padova 1, x; Pro Patria-Genoa 1, 2; Roma-Como 1, x; Sampdoria-Lucchese 1; Udinese-Bologna 1, x, 2; Catania-Reggiana 1, x, 2; Cremonese-Legnano 2; Modena-Spal 1.

Zecca rimane alla Roma

Roma, 9

In relazione alle recenti voci di un probabile trasferimento del giocatore Adriano Zecca dalla Roma ad altra compagine i dirigenti della Società giallo-rossa, hanno smentito la esistenza di trattative, dichiarando anzi che Zecca non verrà ceduto.

Domani Libertas - Pro Gorizia

Dopo la brillante affermazione ottenuta sul campo di Marzoli, i bianco-scudati di Davide incontreranno la squadra dell'ex alabardato Miam. La gara desta molto interesse dato che fra triestini e goriziani esiste una tradizione: vittorie della Libertas sul campo di via Baiamonti e vittorie della Pro Gorizia a Valmaura. Resisterà questa tradizione? L'allenatore dei bianco-scudati farà scendere in campo la seguente probabile formazione: Costanzo, Berchia, Silli, Marinelli (Vardabasso), Poropat, Corrente, Urbani, Perini, Pinter, Faggiani, Bernard.

Tre vittorie jugoslave nel tennis a Milano

Milano, 9

Nel primo confronto degli incontri internazionali di tennis che hanno avuto inizio questa sera sui campi coperti del Tennis Club Olimpia, l'italiano Marcello Del Bello è stato sconfitto dallo jugoslavo Branovic [illegible] l'avversario prende l'iniziativa assicurandosi i 3 giochi consecutivi e vincendo il «set» col quale si aggiudica anche la partita. Il risultato è pertanto il seguente: Branovic (Jugoslavia) batte Marcello Del Bello (Italia) 5-7, 6-3, 6-4.

Anche lo jugoslavo Mitic ha battuto l'italiano Sada. Nel primo «set» Mitic spadroneggia con un gioco potente e variato. Il suo servizio sorprende spesso Sada che, essendo mancino, incontra qualche difficoltà a rispondere con rovescio alle palle piazzate dall'avversario nell'estremo angolino destro. Mitic vince il primo gioco per 6-2, dopo aver condotto per 4 a 0. Sada si rinfranca nel secondo «set», agevolato da alcuni errori dell'avversario, ma anche raccogliendo e piazzando con successo alcune palle di quasi impossibile recupero. Quando l'italiano conduce per 5 a 2, Mitic infila 4 giochi consecutivi vincendo la partita, avvantaggiato anche dal fatto che nell'ultimo gioco gli spetta il servizio. Ecco il risultato: Mitic (Jugoslavia) batte Sada (Italia) 6-2, 7-5.

Nel doppio, due soli «sets» sono bastati a Drobny-Branovic per avere la meglio su Gardini-Caccia. Gli italiani si assicurano il primo «gam». Gli interventi di Gardini sono spesso decisivi, addirittura acrobatici a volte quelli di Caccia. Poi gli avversari passano al contrattacco e specialmente Drobny, con colpi magistrali, impone tutto il diritto della sua classe internazionale.

Gardini-Caccia conducono anche nel secondo «set» fino a 3 a 2. Ma poi gli jugoslavi hanno il sopravvento e su una irresistibile palla schiacciata di Drobny vincono anche il secondo «set» assicurandosi la partita con il seguente risultato: 6-4, 6-4.

La Serie B di rugby

Domenica l'Edera affronta il più forte dei rivali

Anche la Serie B di rugby si è messa in moto: domenica a Trieste avremo il primo confronto, sostenuto dall'Edera Rugby con la compagine del RHO. Quest'ultima si preannuncia come la più forte del girone, non tenuto conto della incognita triestina, e l'incontro si prevede perciò oltremodo combattuto ed avvincente. L'Edera ha lavorato in silenzio, allenandosi anche d'estate, sotto l'esperta guida dello allenatore inglese Ronald Jones. Simpatica squadra, composta di atleti generosi al punto di affrontare sacrifici finanziari pur di continuare l'attività.

Un elogio meritano anche i dirigenti, tratti dagli stessi atleti, prodigatisi con vera abnegazione. Una squadra insomma, che merita di avere successo e ben figurare in campionato. E noi glielo auguriamo, fiduciosi che l'Edera riprenda quel posto d'avanguardia che aveva in passato tra i cadetti del rugby nazionale. L'incontro avrà inizio alle ore 9 sul campo di via Flavia.

S' ARRICCHISCE IL PROGRAMMA DEGLI AZZURRI

Un incontro con la Germania?

Assicurate le partite con la Francia e il Portogallo, probabili con la Svezia e con il Belgio

Roma, 9

Alla partita Germania-Svizzera, che si svolgerà il 22 novembre a Stoccarda, sarà probabilmente presente il presidente della Federazione italiana di calcio. In questa occasione Barassi riallaccerebbe i rapporti con la Germania proponendo un incontro tra le nazionali A italiana e tedesca. Riguardo all'attività calcistica internazionale italiana, oltre alle gare con la Francia e il Portogallo e alle trattaive con la Svezia per una partita nell'inverno 1951, vi sono trattative con la Svizzera per il novembre 1951 e con il Belgio per una partita da giocarsi tra il luglio e il dicembre 1951.

Così il Ponziana contro la Mestrina

Durante la settimana Pasinati ha potuto disporre di pochi uomini per l'allenamento sulla palla, visto che i suoi ragazzi hanno quasi tutti una occupazione che li obbliga al lavoro quotidiano. Tuttavia per gli esercizi ginnici e per le lezioni teoriche i ponzianini hanno avuto le loro adunate plenarie. Domenica pomeriggio sul campo del passeggio Sant'Andrea arrivano i mestrini, capaci di combinare colpi gobbi a qualsiasi squadra. Il Ponziana metterà in campo la stessa formazione che ottenne il 3-1 con il Forlì: Furlan; Trogu, Bertoia; Ponis, Vianello, Lucchesi; Purich, Posar, Padovan, Covacich, Vecchiet.

Il direttore sportivo della Pro Patria di Busto Arsizio, Luigi Ferrario, ha oggi rassegnato le dimissioni dalla carica.

Domenica allenamento degli sciatori dello Sci CAI Trieste sui campi di Camporosso (M. Lussari) e Tarvisio. I programmi delle prossime attività sciatorie sono a disposizione dei soci in sede, via Milano 2.

Campionato ciclistico della «Fiaccola». L'A. S. Fiaccola indice ed organizza per domenica 12 novembre 1950 la seconda ed ultima prova del campionato sociale, libera a tutti i soci delle categorie dilettanti, allievi, veterani ed amatori. La gara si svolgerà sul seguente percorso: Basovizza, Padriciano, Trebiciano, Banne, Tarvisiana, Raccordo Basovizzana, Basovizza, da compiersi 5 volte per un totale di km. 75.

VITTORIO TRANQUILLI
Direttore responsabile
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.
Edito dalla S. E. T.
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8